CONSERVAZIONE
DELLA BARBA

USATE SOLO
CHININA MIGONE

SI VENDE
DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI

ANNO XXIV. - N. 7-8. GRATIS AI SOCI DEL TOURING. LUGLIO-AGOSTO 1918.

TOURING CLUB ITALIANO

RIVISTA MENSILE

IL DIRITTO TURISTICO

NELLA LEGGE, NELLA DOTTRINA E NELLA GIURISPRUDENZA

UNA grande opera di vasta mole e di valore inestimabile viene da oggi a prender parte tra le massime del Touring. Essa è anche, sotto un certo aspetto, la più originale, non avendo precedenti nel suo genere. Settecento ottantuno cartelle dattilografate, corrispondenti ad un volume di 300 pagine, del formato di questa *Rivista*, raccolgono l'annoso lavoro, che fu, la sera del 27 giugno scorso, presentato al Consiglio del Touring e donato al Sodalizio dal Collega di Consiglio on. avv. Bortolo Belotti, ben noto come autore di altri studi e pubblicazioni di natura giuridica. Il titolo dice già con chiarezza il programma: *Il diritto turistico nella legge, nella dottrina e nella giurisprudenza*.

Dice il Belotti, in una lettera che accompagna il dono, che da quando si trovò nel Consiglio e nell' Amministrazione del Touring notò come le inevitabili manifestazioni di natura giuridica, spesse volte affatto caratteristiche e ad ogni modo interessanti, dell'attività turistica e sportiva, siano venute successivamente moltiplicandosi, così da creare non un diritto speciale, ma un diritto prevalentemente applicabile alle dette attività.

Da allora il Belotti pensò di raccogliere gli elementi di questo diritto, di coordinarli e di farli rientrare in una specie di sistema, per il quale, dallo studio delle persone (persone nel senso giuridico, e cioè persone private, associazioni, enti) e delle cose (immobili, mobili e diritti), che interessano il turismo, si procede all'esame dei rapporti di obbligazione nei contratti, e specialmente in quelli più strettamente connessi all'attività turistica, e nelle conseguenze del fatto dell'uomo e dell'uso di apparecchi, talvolta anche pericolosi, che l'attività ora detta pone a sua disposizione. Nè poteva essere dimenticato quanto rappresenta il regolamento di ordine pubblico dell'attività turistica e che ring notò come le inevitabili manifestazioni

Così, e colla scorta della nostra non sem-

pre abbondante giurisprudenza e della dottrina straniera, che in qualche paese, come ad esempio in Francia, è veramente notevole, l'autore ha potuto comporre il lavoro che si intola appunto: *Il diritto turistico*.

*
* *

Esso anzitutto ha una portata pratica: può servire come guida, come raccolta di principî e di precetti, come richiamo di casi già risolti, per tutti i casi che si presentano quotidianamente e che si presenteranno certo in avvenire. E perciò in esso ha fatto un posto speciale alle decisioni della nostra magistratura, e a quelle delle magistrature straniere che potessero essere richiamate per analogia di ipotesi concrete e di principî teorici applicati.

Così chi non si è mai proposto e voglia proporsi il quesito sui suoi diritti e sui suoi doveri, ad esempio, come socio di un ente turistico o anche come semplice persona in talune manifestazioni speciali (circolazione turistica, caccia, pesca, ecc.); chi voglia indagare le forme svariate di proprietà che interessano il turismo, coi loro vincoli e le loro prescrizioni, dai ghiacciai agli automobili, agli aeroplani, alle medaglie che si assegnano nelle gare; chi voglia rendersi conto delle sue ragioni e della sua posizione nei contratti di compravendita, di locazione, di trasporto — il contratto, si può dire, di ogni momento —; chi, penetrando più ancora negli argomenti che son tutti nostri, voglia conoscere le caratteristiche sostanziali del contratto d'albergo, che ogni giorno assume importanza nuova, o sapere le conseguenze dell'essere impegnato come membro in un contratto di Comitato, o desumere dalla pratica esperienza e dalla teoria le norme del contratto di gara, che è il più caratteristico dello sport, o degli accessori contratti di giuoco e di scommessa specialmente alle corse, fino al contratto che si stringe colla guida che accompagna attraverso le difficoltà di un monte; chi voglia sapere la natura, la misura, le forme della responsabilità che può incontrare circolando, sia coi mezzi antichi dei carri e dei cavalli, sia con quelli moderni dell'automobile, del motociclo, della bicicletta e dei più recenti ancora, come l'aeroplano e il dirigibile; chi voglia conoscere e osservare le purtroppo molteplici regole fiscali e penali dell'attività turistica già ricordata, e aver sott'occhio le massime già fissate e che saranno norma per lui; chi infine voglia sapere i vincoli, le proibizioni, le sanzioni che si accompagnano ad altre forme di attività interessanti il turismo, costui deve trovare una pratica risposta o almeno una guida nel lavoro che l'on. Belotti ha dettato.

Perciò esso riuscirà assai utile e gradito ai soci del Touring.

Ma oltre a ciò, questo lavoro si propone anche di richiamare l'attenzione degli studiosi sopra una forma di attività che ha così straordinaria importanza e che sempre maggiore deve averne in avvenire, specialmente per il nostro Paese.

Di qualche singolare contratto, come ad esempio del contratto di gara, furono tratteggiate per la prima volta le caratteristiche giuridiche. E della importante legge 30 giugno 1912 sulla circolazione automobilistica, vi è senza dubbio qui il primo commento completo.

Si è dunque creata con quest'opera una base nuova e solida che segna una data anche nel campo degli studi e potrà eventualmente anche servire di punto di partenza per condurre lo studio giuridico della materia che tanto ci interessa, là dove potrà essere portato solo da successive rielaborazioni.

*
* *

Un'analisi dell'opera poderosa è qui impossibile. Vi è in ogni punto di essa tale ricchezza di materia (*) condensata da una

---

(*) Ecco la divisione dell'opera:

Parte I. - Le persone nel rapporto turistico.

TITOLO I. - *Gli enti turistici.*

Cap. I. - Le associazioni turistiche (dal paragrafo 1 al paragrafo 26).
» II. - Rappresentanti e amministratori delle associazioni turistiche (27-33).
» III. - Soci delle associazioni turistiche (34-39).

TITOLO II. - *La persona singola.*

Limitazione dell'attività turistica (40-104).

Parte II. - Le cose nel rapporto turistico.
(105-161).

Parte III. - Le obbligazioni nel rapporto turistico.

TITOLO I. - *Obbligazioni da contratti.*

Sezione prima. - Obbligazioni da contratti ordinari.
Cap. I. - Contratto di compravendita (164-200).
» II. - Contratto di locazione (201-234).
» III. - Contratto di deposito (235-249).
» IV. - Contratto di comodato (250-252).
» V. - Contratto di trasporto (253-316).
» VI. - Contratto di assicurazione (317-333).

Sezione seconda. - Contratti speciali turistici.
Cap. I. - Contratto d'albergo (334-359).
» II. - Contratto di Comitato (360-374).
» III. - Contratto di gara (375-403).
» IV. - Contrato di giuoco e di scommessa (404-427).
» V. - Contratto di guida (428-433).
» VI. - Contratto di vendita o di riserva di caccia (434-439).

TITOLO II. - *Obbligazioni da delitti o quasi delitti.*

Cap. I. - Premesse (440-447).
» II. - Danno aquiliano da automobili e motociclette (448-504).
» III. - Danno aquiliano da biciclette, carri, ecc. (505-511).
» IV. - Altri casi di responsabilità aquiliana da attività sportiva (512-533).
» V. - Norme per l'azione di risarcimento del danno (534-541).
» VI. - Danni arrecati ad automobilisti, ciclisti, ecc. (542-554).

succinta brevità di direzione, che par di leggere un'immane raccolta di postulati logicamente collegati da un unico filo conduttore, così come in un codice un articolo segue l'altro, quasi in necessaria derivazione.

Ben si afferra, da questo insieme, quale penetrazione il fenomeno turistico abbia, in ogni momento, nella vita di ogni giorno.

Vi sono capitoli che, per la loro natura particolare, assurgono, dall'interesse che tutta l'opera ispira, fino a destare una vera curiosità.

Il lettore non può sottrarsi ad un senso di meraviglia nel trovare che manifestazioni ritenute semplici o insignificanti, abbiano invece già dato luogo a studi profondi e magari ad una giurisprudenza ricca, di casi singolarissimi e possano fornire materia ad indagini, ove la dottrina e l'acutezza dell'autore hanno campo di affermarsi per cento vie.

Ad esempio il « contratto d'albergo », come generalmente viene qualificato il rapporto che si crea quando ciascuno di noi mette piede nell'ospitale casa alberghiera, da quanti punti di vista può essere guardato!

Alle nozioni generali giuridiche del rapporto, seguono, nel trattato del Belotti, considerazioni sull'oggetto del contratto, sui doveri dell' albergatore, sulle responsabilità conseguenti. Tra queste, quelle per la persona del cliente, quelle derivanti dall'infermità dello stesso (e su di ciò vi è una larga giurisprudenza), sull' incuria del personale, sui limiti delle responsabilità dell'albergatore. Responsabilità vi sono anche da parte del cliente, per esempio se è tubercoloso, ed anche qui la giurisprudenza si è più volte pronunciata. Il cliente poi ha degli obblighi: per citarne uno: per posto fissato all'albergo e non occupato, come l'albergatore ha dei privilegi.

Un contratto con conseguenze speciali è quello colla Compagnia dei vagoni-letto. L'albergatore ha poi dei doveri per le cose del cliente, ma questi deve ottemperare a certe disposizioni. Citiamone una: il deposito (anche qui la giurisprudenza esiste larga). Vi sono annunci che pretendono limitare la responsabilità: qual'è il loro valore?

È pure dichiarata la tendenza a limitare legislativamente la responsabilità stessa. Vi sono anche gli estranei i quali possono complicare le cose, e casi in cui si possono fornire prove a carico del cliente per la sua negligenza grave. Accenni speciali sono fatti per i ristoratori ed i caffè, per gli stabilimenti di bagni ed ancora pei vagoni-letto ed i vagoni-ristoranti.

Ecco qui dunque una bella massa di notizie imperniate sopra un unico fatto turistico così semplice: por piede in un albergo.

* * *

Ma ancor più curiosi ed inattesi sono gli studi che l'on. Belotti presenta, riuniti per così dire sotto un comune denominatore, per cosa che — oggi massimamente col pullulare di innumerevoli Comitati e col maneggio spesso enorme di denaro che passa per le loro mani —, offre un interesse di attualità: il « contratto di Comitato ».

Anche qui si dànno nozioni generali ed i necessari richiami ai principî sulle associazioni; poi si parla dei Comitati eretti in enti morali, di quelli amministratori di enti morali, della natura giuridica di quelli eretti irregolarmente. Dal Comitato nascono molti rapporti, tra cui quelli coi sottoscrittori, quelli dei componenti un Comitato coi promotori, oblatori, ecc., i rapporti coi terzi e le relative responsabilità. Poi vi sono i rapporti interni fra i componenti di un Comitato, le responsabilità di ciascuno per il fatto dei colleghi, le responsabilità solidali o divisibili; infine si parla dei Comitati d'Onore e delle loro responsabilità. Tutto ciò è illuminato dalla giurisprudenza speciale.

Come si vede è materia di interesse palpitante.

* * *

Nè per molti di noi, che abbiamo organizzato, preso parte o assistito a manifestazioni sportive, è meno fertile di sorprese e d'interesse il capitolo sul « contratto di gara ».

Nozioni generali sono date sul contratto di gara e di giuoco. Il contratto di gara non è trattato nelle leggi, ond' è che l' autore espone qui i suoi principî essenziali e le condizioni di possibilità obbiettive dei concorrenti con la relativa giurisprudenza. Quindi parla dell'eguaglianza obbiettiva dei concorrenti, di distanziamenti e pesi, della lealtà nella partecipazione alla gara, dei casi di slealtà e delle loro conseguenze, dei controlli della lealtà delle gare, dell'assegnazione della vittoria al concorrente meritevole, dell'accertamento del vincitore, del giurì, delle contestazioni sulle dichiarazioni di vittoria. Particolare trattazione è fatta dei re-

golamenti delle gare, del loro valore giuridico per i concorrenti e per i banditori delle gare. Ed ecco un esempio della praticità di questi studi: (chi scrive ricorda due cause intentate al Touring, trattate e favorevolmente risolte per esso dall'on. Belotti, legale onorario del Touring, derivate dalla circumnavigazione d' Italia con motoscafi nel 1912 — la prima grande gara motonauta internazionale italiana —. Erano curiosissime contestazioni che potevano indurre in responsabilità materiali gravi).

Parla poi l'autore delle conseguenze della violazione dei regolamenti, del rischio della partecipazione alla gara nei confronti dei dipendenti, con riguardo speciale alla giurisprudenza per la boxe, poi nei confronti dei terzi; dice dei doveri per il pubblico, dei conseguenti doveri degli organizzatori, come anche del rischio del pubblico. Interessantissimi certi dati di contratti accessori, come il contratto di *équipe* e le notizie sulla validità dell'obbligo di correre anche una corsa pericolosa, come sulle conseguenze di danno per mancanza all'obbligo di far correre in una gara.

***

Nè meno interessante è la parte dell'opera, che si riferisce alle responsabilità civili e penali per la circolazione nelle sue forme più svariate e più nuove: dall'antichissimo carro, all'aeroplano e al dirigibile. È qui anche una materia nuova, nella quale l'autore, attraverso la elaborazione della dottrina e della giurisprudenza, ha fissati i principî che saranno applicati su larga scala domani, cioè quando le energie umane, vittoriose della guerra, si applicheranno liberamente alle manifestazioni più recenti del progresso.

***

Riassumendo: ci troviamo di fronte con questo trattato (di cui il Touring curerà con modalità, che non sono ancora state precisate, la pubblicazione ed un'adeguata diffusione) ad un passo notevolissimo in un campo nuovo di esplorazione turistica, che lo sviluppo del turismo ha maturato in quest'ultimo cinquantennio e che il Belotti ha saputo genialmente concretare.

Il Touring è ancora una volta antesignano nel sentire le necessità dei tempi e nel provvedervi efficacemente.

Questo contributo dell'on. Belotti, nell'ambito giuridico, va a porsi accanto a quelli che, nel geografico, sono la Carta d'Italia al 250.000 del T. C. I., e il Grande Atlante Internazionale del T. C. I., nella propaganda alla conoscenza del Paese, la Guida d'Italia del Touring e la Guida per gli stranieri, nel campo delle applicazioni pratiche le innumeri iniziative di disparata indole del Sodalizio.

Così anche questo numero della *Rivista del Touring* ha la fortuna di poter consacrare, nel suo primo articolo, la presa di data di una manifestazione tra le più notevoli del Sodalizio, che rimarrà tra i suoi migliori ricordi.

L. V. BERTARELLI.

Mi sia permesso di richiamare i Consoci ad una considerazione che può parere pedestre, ma ha invece una portata morale altrettanto importante, quanto quella materiale è evidente.

Con una versatilità che da molto tempo impressiona tutti, Soci e non Soci, la nostra Istituzione nel periodo della guerra, attraverso le più gravi difficoltà d'ogni natura, in mezzo alle profonde preoccupazioni di ogni sorta, sa alternare con rapida vicenda instancabile l'azione patriottica, informata direttamente alle prementi necessità del momento e quella di propulsione, di preparazione per l'avvenire. La vitalità del Sodalizio sembra essersi moltiplicata. Esso agisce più che non parli e molte delle opere sue hanno anche un'imponenza di dimensioni che colpisce.

Consoci, perchè possa continuare questo sforzo morale e materiale, dovete ben persuadervi che è necessaria una vostra più viva cooperazione, nel senso di estendere quanto più è possibile la forza del Sodalizio coll'aumentarne i Soci. Noi abbiamo a stento superato, senza un regresso nel numero dei componenti, il periodo turbinoso della guerra e la temporanea perdita di alcune nostre Provincie, ove il Sodalizio aveva larghissime propaggini. Vivere così, però, è troppo poco. L'opera del Touring è così multiforme e varia che merita un appoggio più largo e, lo ripeto, morale e materiale, poichè le forze ideali sono strettamente collegate ai mezzi disponibili.

Ciascuno di voi ha in mano il modo ben semplice e poco faticoso per dare la sua collaborazione: *bisogna essere pratici soprattutto, se non si vuol perder forza e tempo: bisogna proporsi di mandare entro una settimana almeno un socio nuovo.* Il Touring fa molto, ma dovete aiutarlo a continuare. È tanto facile, poichè il Touring è circondato da profonde simpatie, anche presso coloro che non ne fanno parte. E se tutti entro una settimana mandassero l'auspicato socio nuovo, pensate quali colossali conseguenze! Levatevi dunque di dosso quella pigrizia che vi trattiene, spiegate un'azione efficace tra le vostre conoscenze: cento potrebbero diventare soci del Touring; per ora ce ne basta uno!

E voi che leggete qui, se già non lo siete, trasformatevi subito in soci vitalizi con 90 lire, mentre il denaro vale così poco. Evidentemente questa bassa quota non potrà durare così e già più di una volta si parlò di elevarla. Decidetevi dunque senz'altro: sarà ben fatto per voi e per il Touring! *l. v. b.*

COMO E L'ANGELO

COMO ha in sè una bizzarria e una malinconia di contrasti, che io cerco di chiarirmi: e mi sfuggono mentre li sento, come un ritmo che è in noi nel nostro orecchio, e non si riesce a modularlo.

Costretta fra due argini montuosi come in fondo a un canale se ne attedia: eppur ride al suo lago; ma forse son risi di galanteria, frettolosa agli arrivi alle partenze, dalla piazza ai piroscafi gai di folla: poi, quando si sono svuotati e restano li pachidermi inerti, o staccati dalla banchina stirano la superficie dell'acqua ondulandola via come una seta, ella si ritrae quasi in sè, ostinata di monotonia: si spegne.

Sembrerebbe povera di vita, e ne è densa, per opere indefesse; e vi si lavora, vi si lavora, pertinacemente, accaniti al guadagno.

Ma la ricchezza non v'è sfoggiata; la sua gente si direbbe straniera, di passaggio, tra la più grande città vicina e le ville del lago e l'imminente Brianza.

Non l'amano? Sì: l'amano, stranamente tuttavia, ritenuti, con un poco di pena; o men che pena è impaccio. L'amano (e come non l'amerebbero la città loro dove si fu bambini?) ma non l'animano.

Sembra che persino vogliano soffocarvi il rumor delle opere: la lascian tacita, vuota. Pare talvolta che essa aspetti, allibita, a certe ore meridiane, la sua anima: o che se la tenga chiusa ben chiusa per entro le case, così che non un soffio ne traspiri fuori; o che l'abbian sepolta giù tra le fondamenta del vetusto Sant'Abbondio, nell'umida ombra della cripta: e non la sentano non la vogliano sentire, quando si rammarica e chiama, e smania d'uscire, di balzare alla sua vita, al suo sole, di slanciarsi in vividi guizzi eterei verso un ideale: e se ne stordiscono e la stordiscano tessendo, tessendo e v'accumulin sopra un sempre più sordo tesoro.

Non così fu sempre: certo. Non così, quando edificava Sant'Abbondio: e fulgida, dopo il bujo del profondo tempio s'apriva la piazza, nell'aria dorata; e divina era la battaglia dopo la preghiera; non così quando issava i santi della sua cattedrale, con aureole e spade e palme d'oro, quando ne ornava con meravigliosa leggiadria i portali.

COMO VEDUTA DAL LAGO (DA UNA VECCHIA STAMPA).

Ma tra i fiorami delicati che odorano, pronti a rigerminare e a schiudere altre novelle fronde, se una primavera di fede li tocchi, la sua bizzarria doveva cacciare, più spiccata delle altre bestioline, non forse che pel suo subito venire allo sguardo, dov'è, una rana: e di essa sola curarsi, e solo essa notare e nominarne sin la porta.

VEDUTA DI COMO DALLA PARTE DEL NORD-OVEST (DA UNA VECCHIA STAMPA).

Che vuol significare quella querula bestia, messa là fra tutta quella gentilezza? Il lagno della città affossata giù, e sospirosa di spaziare in più aere? È un simbolo ironico? Non so. Gli steli vibrano, ascendono: gli archi si incurvano: le guglie cercano il sole, e la rana, presso la soglia, gracida, agli uomini e a Dio, la sua tiritera: o almen gracidava prima che un vandalo o un dispettoso la mozzasse a mezzo.

Ora non ha più testa: non voce; ma rimane là di buon dritto, erta per le zampette, attaccata allo stipite della porta che è e sarà sempre sua; e la querela permane nell'atto.

Ma perchè? Non è contenta, Como, del suo lago? il più aggraziato dei laghi, che somiglia nel giro delle sue sponde un madrigale settecentesco! il suo lago galante e appassionato, nido di lievi sogni, e asilo di tremendi amori, famosi, dove si trova pace ma non soli!

No: non può esserne contenta: le piace, lo vagheggia; ma esso non le bada, come un amante infido e svagato. Il suo bel lago non è suo. Non ne vede non ne gode che un breve tratto ingombro di traffici, torbido, fra la punta di Geno e Tavernola che lo strozzano; poi, più in su, poche braccia ancora oscurate dalla montagna di Blevio, e addio: quinte di qua e di là e sipario di monti.

Il lago non le appartiene: come se gli si fosse accostata per caso, restando su quella strettura di rive, a disagio.

Il lago è innamorato ad altre sponde: a quelle serba i suoi rasi, le sue screziature, quella sua lenità che pare dissolversi in un vapore argenteo, e quel suo languore che certe sere, quando più arde l'aria, si gonfia di desiderio e lo solleva lo solleva come voglia dilatarsi e traboccare oltre i monti nel cielo; ma d'un tratto il vento scende, lo sbianca là, avanza increspandolo tutto; le campanelle delle reti tintinnano; i comballi placidi vanno con tese le vele.

COMO: CASTELLO BARADELLO.

Anche per la città del suo nome, per la sua sposa mistica, il lago è bello, ma di una comune bellezza, disincantata che non può rifiutarle perchè non se ne può spogliare.

E quanto invece la tradita, al vederla apparire venendole incontro di sull'acque, essa che per ogni altro aspetto non sembrerebbe, tra crucciata e indifferente, curarsene, quanto cerca di piacergli, si sforza di avere attraenza, per essergli cara!

Chiara lieve morbida sfumata, sulla piana riva, laggiù, a livello dell'acque ne pare emersa appena, miraggio di evanescenti vapori.

Pur quando se ne distinguon meno imprecise le for-

COMO: LA CATTEDRALE, COSÌ TRASFORMATA NEL SEC. XVI.

me, è una tempera fine che una mano passandovi sopra, potrebbe dissolvere in un pulviscolo.

E, strano, è venuta tutta alla riva, con i suoi palazzi, la sua cupola, le sue guglie, i suoi alti giardini, pur dalla riva lontani: vi presenta difilata su una linea tutto che ha d'essenziale, come le città degli antichi ingenui disegni. Si aguzzan gli occhi per scoprirne le leggende iscritte sopra.

E, più strano, richiama un vago oriente; un oriente scolorato e velato, lungi dal suo cielo violento; trasportata lì per capriccio: e stesavi a oziare.

La sua apparenza è mentita; non è una città di lavoro, quella; ma una città molle e profumata, per il piacere: dove le schiave tesson drappi di sete, per appararne le case, e vestirne i profondi divani, i cuscini piumosi, e stenderne il lastrico delle strade sotto i piedini rattratti delle creature belle.

Chi è Geno? Non è un pascià? e quel giardino che possiede a specchio dell'acque, non è il suo orto di delizie?

Il battello fischia: s'accosta alla banchina: Como è lì innanzi, reale: ha ripreso il suo posto, il suo aspetto: vi apre la sua piazza, ingentilita d'aiuole ben rifiorenti: e, dopo, si restringe, s'aduggia, non sa più che farsene di voi, se chiedete sogni.

Lasciatela lavorare! Lasciatela lavorare! Non le importa d'altro. Non ha tempo d'alzar la testa verso un vostro ghirigoro di fantasie: quasi non ha tempo a godere.

Non s'osa: le è rimasto un che di schivo anche a gli abbandoni della gioia: ha contro le sue espansioni quelle due barriere di monti che la serrano, ruvidamente entro l'anima. Le piacerebbe, sì, cedere alla lusinga del lago; ma teme, teme: non sente confidenza con i suoi allettamenti agevoli: se ne ritrae dopo qualche consentimento festivo, prontamente, gli si rifà quasi straniera, ne ignora la mondanità, le follie e gli oblii; scontenta in sè di non saperlo amare che così alla rustica: mentre i rosai di villa Carlotta addensan l'aria di melleo odore che non giunge sino a lei, e i violini di Villa d'Este prolungan per l'acqua insinuantemente, l'invito a coglier l'ora che sboccia e sfiora, nella fugacità della vita, e suggerla tutta, fin che amore e giovinezza vadano insieme a danza intrecciati. E Como non l'ascolta, non l'ode. Ma infine questo mi piace: e sento che tanto suo pudor laborioso ha pure un suo necessario valore in questa nostra Italia, e penso che da tal quete lombarda, tenace all'opera, fisa al reale, quando la fede verrà, si potrà trarre gran forze, a magnificarla. Pacatemente sempre tuttavia, con un certo stento, prima di scioglier tanti nodi induriti nel tempo; e senza tutti appianarne i groppi, e liberarne i sospetti, restando essa guardinga, e cauta all'estremo e faticosa alla fantasia: com'è sua natura e fu sempre anche ai giorni della sua più bella arte.

Non l'aveva compreso l'ambizioso Giovo, che, tornato dalle sue fortune cittadine in provincia, credette di stupirla col suo nuovo palazzo, e v' inscrisse sdegnosamente sul frontone della porta:

CON ARDIMENTO NON MUNICIPALE,
COL DENARO DEI GIOVIO.

COMO: BASILICA DI S. ABBONDIO - L'ABSIDE; DAL IV AL IX SECOLO.

E avrà sorriso soddisfatto con gli amici, e con gli adulatori, per la meritata lezione inflitta al pavore comasco.

Gli sarebbe bastato arrivare (non è lontano dal suo palazzo) in sino al duomo: o anche semplicemente meditar un poco sull'arte di codesti suoi conterranei, per ripentirsi del suo motto dispettoso.

Chè avrebbe per l'arte — la sola espressione sincera dell'uomo, quella che non può mentire che mentendo a sè stessa —, avrebbe veduto la impossibiltà di certi ardimenti: e che tornar aderente alla realtà essa sia, pur là dove si volge al più puro ideale; e come si ostini nell'interpretar questo a non partirsi da quella, cercando per ogni via, di accordarvela, e giungendo in questo sforzo a sottigliezze e a violenze lente, immaginabili: sì che sembra a un tratto di scoprirvi un'agilità e un'audacia, contro la lor natura, mentre, bene osservate, non son che l'effetto, non voluto, de la troppa cautela.

Quali costruttori riescon mai essi! più gagliardi che svelti, ma sicuri! Tutto si definisce nella loro ideazione, tutto serve: s'attardano, non sfuggono: sovraccaricano particolari su particolari: non sorvolano accennando: perdon la grazia talvolta; ma stanno quadrati, e ogni grado conquistato al cielo è saldato alla terra indissolubilmente.

L'ideale è per loro una materia da trattar come la pietra, come il ferro: da sentir con l'intelletto, come una forma reale con le mani.

Non possono far diverso, fin che son vivi. La morte sola li distaccherà da tutto questo lor mondo tangibile. L'arte è per loro un

COMO: CATTEDRALE.
DETTAGLIO DEL QUADRO "LA MADONNA, SANTI E ANGELI".

COMO: CHIESA DI S. FEDELE - L'ABSIDE.

dovere, quando ne sian persuasi, da compiere secondo certe leggi fisse: un mestiere da accudire nel miglior modo che si possa.

La finalità è sempre una: arrivare vivendo a morire.

Che avete loro insegnato? che bisogna crescer le industrie dei padri, e prosperare. Ebbene essi le accrescono: e conquistano i mercati del mondo.

Insegnate loro che bisogna acquistare una fede, elevarle un nuovo tempio! ebbene essi eleveranno il tempio, saldamente, pietra su pietra, con la medesima schiva tenacità che oggi vi pesa.

E a me non pesa.

Io sono tessitore anch'io, indefesso, di sogni. E me ne vado per le sue strade ingrugnate svagatamente intento se non mi cada nell'anima a l'improvviso quel suono quell'imagine, quel colore, onde si sciolga l'enigma del discordo che io vi sento: e che forse è inutile sciogliere: perchè forse tiene il suo fascino.

E mi piace, quando è autunno, e non vespro ancora, ma ne incomincia il desio, vederle sopra erta percossa dal sole, roggia e dura come un piropo, la parete di Brunate: e già annebbiarsi essa d'azzurro, di grigio, e poi presto incapparsi d'ombra per disdegno di languire.

E mi diverte veder come sopporta gli avanzi romantici di suoi bastioni, con una desolata convenienza: e, uscito di Porta Torre che s'aggronda massiccia e ha un gufo (io lo vedo) per ciascun buco (e son tanti) delle sue vecchie muraglie cocciute, risalir

COMO: CATTEDRALE. L' "ADORAZIONE DEI MAGI„ NELLA LUNETTA SOPRA LA PORTA MAGGIORE.

la via napoleona a ritrovar più romanticismo ancora.

Chè quei primi poggetti, agevoli, tondeggianti, crespi di belli alberi ombrosi, e, addietro, quelli altri più rilevati, ma attraenti sempre a un quieto diporto, e quella torre fosca del Baradello, in vetta a uno, che pare balzar da una leggenda del Prati, mentre di qua declina una vallicella col suo torrente spumeggiante, formano un decoro del miglior garbo romantico, quale per ironia di contrasto, ti si addice, o industriosissima città.

E tutti i tuoi dintorni hanno questo sapore: e tu sei lì a sgropparti, calunniata di idillio nelle vecchie stampe che ti posano a specchio del calmo lago con una barchetta davanti, i collicelli alberati dietro, la torre minace sullo sfondo da un lato: e due nuvolette solinghe nel tranquillo aere salubre.

Gràcidi, gràcidi la rana a vendetta. Forse nella tua cattedrale è tal angelo, qual pinse il Luini, che ti esprime e ti sa.

Vive in lui, acuito, il tuo dissidio.

Chè non è bello, ai primi sguardi, questo angelo. Ha un viso strambo, con un naso che eccede, spessamente attaccato tra grandi archi cigliari, sotto la fronte larga: e un brusco ovale gli appuntisce il mento.

Finezza non è nel suo corpo fortemente impalcato, grosso d'attacchi ai polsi, alle caviglie: piantato nella realtà, sebben porti l'ali.

Seduto ai piedi della Madonna non la guarda: suona, raccolto in sè, accavalcate le ginocchia nude, a meglio tener lo strumento che gli rattien la tunica.

Gli altri tutti, i santi intorno a la Madonna, gli angioletti sulle nuvolette ciascuno svela sua, in fila, e la stessa Vergine col bambino, serbano un'attitudine sorpresa e sospesa, ma appena un poco, così graziosamente artificiosa che diventa ingenua: una attitudine « per farsi guardare » senza che se ne voglian nascondere: e ciò li fa cari: tanto lieve è lo sforzo e amoroso.

Solo questo angelo magico non cura di esser guardato, veduto.

Uno stelo gli fiorisce davanti (non è dunque la musica che lo ha fatto fiorire?) da un vaso: gli si offre quasi a esser odorato, colto.

Ma l'assorto non lo vede. Nulla vede. Suona e non mira che la sua melodia, sgorgata sotto le sue dita, fluir nel mistero che si fa paradiso.

Null'altro esiste intorno. Suona egli per il suo amore, dal suo amore nel suo amore, rapito. La melodia non è che il suo amore espresso: che l'imagine della bellezza eternata, in sembianza di colei che egli ama, e sorge sopra lui, da lui ricreata come ogni altra forma nel mondo.

> Ah, beato è questo angelo che vede
> rider l'eternità de la bellezza,
> seduto ai piedi di colei che adora!

Così lo vide un poeta: così a me appare: beato, e bello: bellissimo. Non ha alcuna terrestrità, ora egli più: è più lieve di quel lieve velo che gli ricade d'oltre la tunica su un ginocchio: nella sua gravità estatica la sua gentilezza è indicibile.

La sua forma vera dal viso strambo e dai grossi polsi permane, ma trasfigurata nell'atto in un'idealità non meno vera che irradia l'anima.

Gli occhi lo vedono qual'è nella sua realtà dura, ma l'anima scopre l'amore che l'affina e lo fà divino.

Agli occhi egli è schivo, chinando il volto, e quasi immusonito, di pensier gravi: all'anima è proteso, e gaudioso in chiarità.

Il mistero delle due imagini discordi è il tuo mistero, o Como.

FRANCESCO PASTONCHI.

PER LE APPLICAZIONI DEL "CONCORSO ERCOLE MARELLI"

UNA BELLA IDEA E 15.000 LIRE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEI CONSORZI AGRARI.

Mentre il Concorso *Ercole Marelli* sta maturando e fra poco sarà lanciato, la bontà della sua idea fondamentale ha generato su di esso, oltre che una corrispondenza notevole di tecnici e di interessati, parecchie discussioni, molti suggerimenti e... una coda.

L'attuazione del Concorso, come già fu accennato, comprende un Comitato d'onore, uno di Patronato e Collaborazione, uno Esecutivo.

Il Comitato d'Onore, è composto — e questa è la misura dell'apprezzamento fatto del Concorso — dal Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, on. Orlando; dal Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro, on. Ciuffelli; dal Ministro dei Lavori Pubblici, on. Dari; dal Ministro dell'Agricoltura, on. Miliani; dal Sottos. di Stato al Minist. delle Colonie, on. Foscari; dal Sottos. di Stato per le Finanze, on. Indri; dal Sottos. di Stato per l'Industria e il Commercio, on. Morpurgo; dal Sottos. di Stato al Ministero della Marina, on. Teso; dall' Alto Commissario per i profughi di guerra, on. Luzzatti; dal Presidente della Società degli Agricoltori Italiani e Vicepresidente della Camera dei Deputati, on. Rava.

Il Comitato di Patronato raccoglie quanto di tecnicamente, materialmente o moralmente ha più diretto interesse al Concorso.

L'Esecutivo si compone di pochi nomi ed è presieduto dal comm. prof. Vittorio Alpe.

Appunto in tale sua qualità ed in quella che esso accumula in sè di Presidente della potente Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, l' Alpe suggerì a questa un' idea, che avrà senza dubbio applicazione efficacissima a suo tempo e che probabilmente potrà essere sussidiata da altri contributi, poichè tanto meglio si applicherà, quanto più scortata di mezzi. La Federazione dei Consorzi Agrari mise a disposizione del Touring la cospicua somma di 15.000 lire per lo scopo.

Si tratta in massima di accordare un certo numero di premi, per esempio di 1000 lire ciascuno, da assegnare dopo un determinato periodo di tempo — poniamo un anno o un anno e mezzo dalla pace — ad altrettanti enti centralizzatori (potrebbero essere i Comuni), trascelti fra i più meritevoli, per il numero maggiore di case o luoghi di lavoro fatti secondo le intenzioni del Concorso, anche se non proprio secondo i tipi proposti dal Concorso stesso.

Del denaro i Comuni premiati dovrebbero servirsi per assegnare strumenti, sementi, concimi ai più degni tra i meno abbienti costruttori delle case secondo il Concorso; oppure potrebbero adoperarlo per integrare altri stanziamenti per cose di pubblico interesse agricolo.

È probabile che allo scopo di ottenere i premi, un po' per l'entità di questi, un po' per lodevole ambizione, si potranno far nascere in tutti i Comuni interessati dei piccoli comitati presieduti dal sindaco o da altra persona adatta, i quali daranno opera nel periodo utile, perchè il Concorso Marelli abbia la più larga attuazione possibile.

Così la Federazione dei Consorzi Agrari, la cui opera tecnico-commerciale ha un'influenza poderosa (1) sul progresso agricolo italiano, si è cordialmente associata un'altra volta all'opera del Touring. I Soci ricordano che già lavorammo insieme per parecchi anni pei simpatici Concorsi per le Stazioni fiorite e per quel grande Concorso di Parma di motocoltura (indetto colla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Parma) che segnò una data importante nella propaganda per la trasformazione di metodi culturali cui la guerra, com'è noto diede un impulso immediato e potente, che rimarrà e crescerà.

L. V. BERTARELLI.

(1) A dare un' idea della grandiosità del lavoro della Federazione basta una cifra del bilancio 31 dicembre 1917: le merci viaggianti, in deposito o in lavorazione a quel giorno, ammontavano a L. 34.740.289,85.

PER ATTRARRE IL TURISTA AMERICANO.

'ITALIA non s'è ancora resa ben conto della grande importanza che il problema del turismo avrà nel dopo-guerra. È probabile che, immediatamente dopo la pace, comincerà ad affluire da noi un'ondata di forestieri, attratti da quella specie di nostalgia per i nostri monumenti indimenticabili, i nostri monti, i nostri mari, i nostri laghi, che la prolungata lontananza ha acuito nei nostri antichi *habitués*, o dal desiderio di visitare il più pittoresco e meraviglioso dei teatri di guerra. Giungerà per la prima, senza dubbio, una schiera di turisti ricchi, vecchi e nuovi — le piccole e medie borse non potranno venire che più tardi — ma con essa verrà anche la prima ondata d'oro che varrà ad accelerare la discesa dei cambi: solo in seguito la nostra emigrazione e l'esportazione dei prodotti faranno sentire il loro influsso, sulla bilancia monetaria. Una gran parte di questi primi visitatori sarà di americani: per essi la guerra, nelle sue facce svariate e in tutti i suoi aspetti, sarà un'attrattiva ben più forte che per gli europei, a cui la guerra passò troppo vicino per non essere già più o meno nota. La presenza di soldati americani al nostro fronte costituirà poi uno stimolo anche maggiore pei cittadini d'oltre Atlantico.

Il problema del turismo americano in Italia assumerà per questo un'importanza singolare. E il lato monetario passerà tosto in seconda linea, davanti a quello morale, culturale, politico: il valore dell'Italia è stato messo in viva luce, per la prima volta, dalla guerra, ed è la guerra che ha rivelato ai nostri alleati lontani che gli italiani sono ben altro che gli *organ grinders* o i *gringos* della peggiore emigrazione. Quella specie di « scoperta dell'Italia » che gli americani vanno facendo, sarà completata grazie al turismo: veder l'Italia coi proprî occhi varrà assai meglio che cominciare a intuirla attraverso i bollettini, le corrispondenze, le *films* o le fotoincisioni.

Questione dunque vitalissima, quella d'attrarre gli americani nel nostro Paese. Ma ben poco, o forse nulla, s'è fatto sinora a questo scopo. Non così avviene in Francia, ove già almeno da due anni si sta studiando, insieme con tutti gli altri problemi del turismo, anche quello americano, e si investigano i mezzi migliori per favorire l'afflusso dei turisti d'oltre Oceano sulle varie coste francesi, *d'azur* o *d'argent*, nelle città balnearie e, soprattutto, lungo la dolorosa via che la guerra ha atrocemente incisa nelle vive carni del paese, dal mare del Nord ai Vosgi. Sino dal 1915, un illustre cultore del turismo, Pierre Chabert, Consigliere del Commercio estero in Francia, Delegato relatore alla Panama Pacific Exposition di S. Francisco, era stato incaricato dal Ministro dei Lavori Pubblici francese di recarsi agli Stati Uniti e al Canadà per studiare da vicino le condizioni, le esigenze e le probabili caratteristiche future del turismo americano, e formulare le conclusioni pratiche, da applicare tosto in Francia per incanalarvi il maggior numero possibile di visitatori. Il rapporto della sua missione è ora raccolto in un libro lucido, succoso e interessante, di gradevolissima lettura e assai ricco di insegnamenti: *Le tourisme américain et ses enseignements pour la France*; Parigi, libreria Hachette e C., Frs. 4.

Lo Chabert è già noto ai nostri lettori. *Le Vie d'Italia* nei primi numeri hanno già parlato della sua missione, ed hanno offerto ai lettori qualche parte della sua relazione (1).

Ma il nome di Chabert è stato fatto ripetutamente in quella Rivista anche a proposito dei Congressi e dell'Esposizione di Monaco, di cui l'organizzazione della partecipazione italiana venne affidata al T.C.I. (2); egli ne è l'Amministratore Generale: effettivamente col dottor Bardet, Segretario Generale, è l'anima del gruppo che traduce in realtà la bella iniziativa del Principe di Monaco.

Il volume testè pubblicato è fatto naturalmente dal punto di vista francese, ma presenta non minor interesse da quello italiano, sia per l'affinità dei problemi, sia perchè si tratta di un'opera oggettiva. La maggior parte è dedicata allo studio degli americani a casa loro: funzionamento delle ferrovie; perfezione, a volte veramente fantastica, dei loro grandi alberghi; accortezza e ingenuità della loro pubblicità; culto, talvolta esagerato, delle loro bellezze naturali; meraviglioso sviluppo dell'organizzazione turistica: agenzie di viaggio, compagnie ferrovia-

(1) Vedi i numeri di ottobre 1917: *La Francia alla conquista dei turisti americani;* di novembre: *Organizzazioni turistiche americane;* di febbraio 1918: *Le bellezze turistiche nell'America del Nord.*

(2) È noto che i sei Congressi da tenersi dopo guerra, hanno lo scopo di contrapporre le stazioni idrotermali dell'Intesa a quelle austro-tedesche. Di essi ebbero ad occuparsi *Le Vie d'Italia* nei numeri di settembre 1917: *Un Congresso delle Nazioni Alleate o Amiche per la difesa e l'incremento delle stazioni termali e climatiche;* ottobre: *I Congressi di Monaco: la partecipazione dell'Italia;* novembre: *L'Organizzazione francese dei Congressi di idrologia;* dicembre: *Il Congresso di Talassoterapia;* gennaio 1918: *Il Congresso di igiene e di climatologia.*

rie, associazioni d'alberghi o del personale d'albergo, e così via. Quadro completo, colorito, spesso piacevolissimo.

L'albergo soprattutto è studiato nei suoi varî aspetti. Il grande *hôtel* è veramente il palazzo incantato del nuovo continente: il lusso vi è spinto agli estremi limiti — dal personale gallonato come i diplomatici da operetta sino ai teatri speciali, ai giardini pensili o agli appartamenti a 1500 franchi al giorno! — e la ricerca del *comfort* vi ha compiuto prodigi di sottigliezza: abolizione dei campanelli, macchina per verificare le uova, incombustibilità delle costruzioni, sapone *gratis*, cambio (udite, udite o albergatori italici!) cambio quotidiano dei pennini negli scrittoi delle camere....

È evidente che, se si vuol attrarre e trattenere l'americano, bisognerà procurargli, se non tutto questo, almeno, non il contrario di tutto questo! Il libro dello Chabert dà la perfezione: è una specie di «Città del Sole», non fantastica, ad uso degli albergatori. Vorremmo che i nostri lo meditassero.

Ma anche gli altri aspetti del turismo americano sono esaminati con eguale accuratezza, ed è messa in luce la tendenza nazionalista che s'è sviluppata tra i viaggiatori *yankee*, per trattenere il cittadino americano in America: anzitutto col migliorare le condizioni locali del turismo — soprattutto le strade, per cui da qualche anno si profondono tesori — ma anche con agitazioni e suggestioni di pubblicità: *See America first!* (visitate prima l'America!) è il motto che occupa mura e pagine di giornali, da quattro o cinque anni. Se non più bella, l'America è «più grande»; le Rocciose valgono cinquanta Svizzere; il tal monte è alto quasi il doppio del Monte Bianco; il tal altro ghiacciaio è il più vasto del mondo... *The biggest in the world*: formula schiettamente americana.

Tutto ciò è un pericolo per il turismo europeo, sebbene lo Chabert dimostri come le attrattive europee siano di tal natura da non poter essere sostituite. Ma occorre infine far qualche cosa, anzi molte cose per combattere la nascente tendenza.

Egli stesso dedica due capitoli a ciò che si deve fare. È una serie di proposte pratiche, studiate sul luogo: istituzione di un ufficio di turismo francese a Nuova York, conferenze, *films*, modi più efficaci di fare la pubblicità, personale da reclutare, meccanismo dei biglietti ferroviari, ecc. Si tratta, insomma, di un largo programma preciso, che anche l'Italia dovrebbe studiare e applicare con le opportune modificazioni. Per questo, additiamo a tutti coloro che si occupano di turismo nel nostro Paese, questo severo studio: essi vi troveranno senza dubbio larga messe di osservazioni utili e incitamenti virili a diminuire la distanza che ancora ci separa — almeno in materia di organizzazioni turistiche — non soltanto dall'America, ma anche da parecchi Stati Europei, amici e nemici.

PER LA DIFESA DEGLI INTERESSI TURISTICI ITALIANI.

Ne «Le Vie d'Italia» del luglio — trattenute a lungo per una questioncella di censura — c'è, al solito, una buona dose di articoli l'uno più interessante dell'altro. Anzi c'è da domandarsi, come mai non sono ancora abbonati a questo bel periodico, tutti i Soci? (1).

Il primo articolo *Il problema stradale preso alla base*, spiega l'Istituzione Puricelli e ne dimostra il valore pratico. *Come si lancia una città*, è un brillante quadro americano di Ferdinando d'Amora, che parrebbe tutta una fantasia se non fossimo nei tempi del trasporto del milione di soldati. *La posta aerea*, di Gino Bastogi, enumera le imminenti applicazioni; *Per il dopo guerra automobilistico*, è una rivista di A. Gerelli, di parecchie novità di dettaglio da tenere in vista per l'auto. *Per la difesa della vita umana sul mare*, del prof. Buzzati, è una breve chiarissima esposizione della convenzione internazionale, quasi ignota, entrata in vigore nel 1915. *Il viaggio di dispiacere*, di Guglielmo Vita, ha qui un'altra spiritosa puntata. *Il senso d'arte nel Concorso Marelli*, con gustosi schizzi dell'architetto Wenter-Marini, dice del restauro di Stenico incendiata, fatto con mezzi minimi ma con vedute artistiche.

Poi segue una quantità di notizie, fresche e vive, su ferrovie, navigazione ed automobilismo, scelte con cura nella migliore stampa speciale.

Il numero di agosto non è meno ricco. Del prof. Ruata è un bellissimo articolo *Per le nostre stazioni termali*. Del Campione, già presidente della S. I. A., uno svelto e spiritoso schizzo: *Le esigenze del viaggiatore e l'arte dell'albergatore*. Dello Stacchini è la prima parte di uno studio su *Le ligniti italiane*, argomento di tanta attualità. *Il viaggio di dispiacere*, del Vita, ha ancora un nuovo piccolo itinerario esilarante e profondo. Gino Bastogi continua lo studio delle vie dell'aria con *Le merci*. Il pensiero agile precede la realtà, ma di quanto? Filippo Tajani ha un magistrale articolo *Gli orari*. Il colonnello Moderni, notizie interessanti sui giacimenti italiani di bauxite, il minerale da cui si trae l'alluminio. Paolo Orano, il facondo conferenziere, presenta quella meravigliosa opera l'*Urbe Massima*, del Brasini, che ben potrebbesi chiamare figlio ed erede del Bernini. È la rivelazione di un genio italiano, eminentemente caratteristico della nostra stirpe e fattosi strada per sola propria strapotente virtù: Consoci, leggete «Le Vie d'Italia».

È il più vivo focolare di pensiero turistico che si pubblichi in Italia, e se il paragone vi par troppo canicolare, ditevi che è la più cristallina fonte di note meditate, sul presente e l'avvenire del movimento italiano. *l. v. b.*

(1) Cogli arretrati da gennaio L. 6,05 (Estero L. 9,05); da luglio a dicembre L. 3,05 (Estero L. 4,55)

UN MODERNO E BENEFICO SERVIZIO DI GUERRA: L'OPERA DELLA
"FRATELLANZA UNIVERSALE AMERICANA"
IN ITALIA.

Y·M·C·A·

Si potrebbe chiamare la « Croce Rossa Spirituale ». Infatti, se la Croce Rossa pensa soprattutto a ristorare, a curare, a salvare i corpi ammalati o feriti, la « Fratellanza Universale » vuol dar cibo e conforto agli animi; vuol ricreare, istruire, bene spesso perfino *educare* nel senso migliore del la parola. Insomma, la Croce Rossa, in senso largo, combatte contro la depressione fisica, e la « Fratellanza Universale », in senso largo, combatte contro la depressione morale; valendosi del resto anch'essa di tutti i mezzi fisici più efficaci. Ma la depressione morale, se non è osteggiata, si trasforma con fatale sicurezza in depressione fisica, e questa in diminuita efficienza bellica. Cosicchè, per un esercito in guerra, pur facendo astrazione da ogni possibile significato sociale ulteriore, devesi considerare importantissima e forse talvolta essenziale, ogni opera tendente a tener alto, sereno, possibilmente *lieto*, l'animo delle truppe.

Una tale opera benefica e silenziosa presta nel nostro Esercito, da mesi, la « Fratellanza Universale Americana ». E perchè silenziosa, essa è poco nota, tranne che presso il pubblico più direttamente interessato, cioè fra i nostri soldati. Sembra dunque doveroso ed utile il contribuire a farla conoscere ad un pubblico più largo; nei suoi risultati, nel suo programma, e soprattutto nel suo spirito.

Quattro lettere maiuscole, insieme ad un triangolo rosso dalla punta rivolta in basso, sul quale sono campate, formano già da molti anni una insegna notissima ed estremamente gradita, in varie parti del mondo, a milioni di uomini. Le quattro lettere sono: « Y. M. C. A. »; e la insegna è quella d'innumerevoli case del soldato, posti di ristoro, ricreatorii, cinematografi, teatrini, luoghi varii di onesto trattenimento e di conforto morale. Di tutte queste utili provvidenze si valgono, come ora dicevasi, milioni di uomini: e sono essi anzitutto, nel momento attuale, i soldati di ogni nazione di lingua inglese; ma sono anche schiere infinite di operai, d'impiegati d'ogni specie, di studenti, di emigrati e perfino di adolescenti e di ragazzi; di tutti coloro, insomma, che la solerte « Y. M. C. A » può raggiungere con i suoi validi strumenti di ristoro spirituale, bene adatti, di caso in caso, alle più diverse persone che possano averne bisogno.

Quel triangolo rosso, sia detto qui subito, nulla significa di massonico! La « Y. M. C. A. » non è una setta, non è una società segreta, non è una chiesuola di qualsiasi sorta. Le quattro lettere della sua targa sono le iniziali della dicitura: « Young Men's Christian Association », che tradotta con precisione formale suonerebbe, in italiano: « Società dei Giovani Cristiani ». Ma, molto saggiamente, la società si fa chiamare da noi « Fratellanza Universale »; poichè anche

I MEMBRI DELLA "FRATELLANZA UNIVERSALE" AMERICANA COME COMPONENTI LA DIREZIONE PER IL FRONTE ITALIANO, PRESSO AL MONUMENTO DI GARIBALDI A BOLOGNA, NEL GIORNO DELLO STATUTO.

persone che sono, insieme, missionarii nel concetto e uomini di affari nell'applicazione; di un movimento che ha le sue radici nell'animo di alcune centinaia di milioni di uomini, e le sue prove maturate in settantacinque anni di assiduo lavoro.

***

La prima « Y. M. C. A. », infatti, sorse a Londra nel 1844, con pochi mezzi e con 12 soci, per opera di Giorgio Williams. Lo schema fondamentale dell'impresa fu quello conservato in sostanza fino ad oggi presso tutte le associazioni consimili sorte successivamente in tutto il mondo: elevare il livello morale dell'individuo per elevare quello del rispettivo gruppo sociale. Oggi, la « Y. M. C. A. » di Londra è una potenza finanziaria di prim'ordine: il solo palazzo dov'è insediato l'Ufficio Centrale vale oltre due milioni di lire italiane.

Attualmente vi sono « Fratellanze » in 47 Stati — non esclusi alcuni (anche non cristiani) dell'Estremo Oriente, nè altri dell'Oceania e dell'Africa — con più di un milione di soci che pagano la loro quota. Il movimento, in quanto internazionale, fa capo ad un « Comitato Mondiale » con sede a Ginevra (lo presiede attualmente il Segretario Generale della Croce Rossa Internazionale). Ma in pratica sembra che l'elemento nordamericano sia quello più attivo, nei riguardi delle opere internazionali. E infatti, una buona parte di queste sono collegate al « Comitato Internazionale » di Nuova York, il quale nel contempo funziona da ente consultivo supremo per tutte le « Fratellanze » nord-americane, ossia degli Stati Uniti e del Canadà, che sono parecchie migliaia: una

a proposito del suo titolo, essa desidera evitare qualsiasi malinteso. « Cristiano » nel senso più largo ed umano della parola, è in effetto lo spirito dell'impresa; ma nessuna tendenza di proselitismo verso una *qualsiasi* confessione lo anima. La « Fratellanza Universale » ha lavorato con grande successo, durante la guerra europea, prima che l'America entrasse in guerra, negli scacchieri orientali: ed a *tutti* coloro che ne vollero approfittare, ivi essa offrì l'opera sua. E questa fu bene apprezzata dai soldati cristiani, come da quelli maomettani o israeliti; dagli armeni, dai greci scismatici, dagli ortodossi. Ciò che la « Fratellanza Universale » anzitutto desidera, è di fare degli « uomini », sani di corpo e di mente, alieni dalla immoralità e dagli eccessi, capaci di costituire con altri simili un tipo di società pervasa da un *ideale umano*. E intanto, essa vuole applicare le sue massime a quella « società » di urgente interesse, che un esercito combattente rappresenta.

Qui si aggiunge per forza, e per buona ventura, l'elemento politico a quello umano: poichè, per naturale sviluppo di cose, l'opera umanitaria della « Fratellanza Universale », ora che l'America è fra gli Alleati, resta polarizzata verso di essi, oltrechè verso i proprii connazionali. E questa è una nuova e non trascurabile arma che agli Alleati vien data: poichè si tratta di una energia mossa da ideali profondi, e poggiante su mezzi materiali poderosi; di un'accolta di

UNA SQUADRA GINNASTICA DI SOLDATI ITALIANI AL FRONTE, COMPOSTA E ALLENATA DALLA F. U. A.

UN MATCH ITALO-BRITANNICO DI FOOTBALL FRA SOLDATI ALLEATI, AL NOSTRO FRONTE.

per ogni principale città. Il Segretario Generale di quel Comitato è l'attivissimo signor John R. Mott; il quale, oltretutto, è un grande amico dell'Italia.

I fondi sono ingenti: le quote sociali e le sottoscrizioni pubbliche, lanciate tanto dalle singole associazioni locali, quanto dal Comitato di Nuova York, assicurano la copertura di un bilancio che per i soli Stati Uniti segnava in uscita, in tempo di pace, spese annue per 60 milioni di franchi oro. E con tutto ciò si poterono costituire tante proprietà immobili per circa 600 milioni di franchi oro, sempre negli Stati Uniti soltanto. La sola centrale di Brooklyn (Nuova York) vale quasi due milioni di dollari: al corso attuale, circa 18 milioni di lire!

Ora poi la guerra fa crescere immensamente i bisogni, poichè l'opera della «Fratellanza Universale» si estende in modo impressionante presso gli eserciti combattenti e nei campi di allenamento. In Francia, per esempio, furono costituiti già 1300 centri attivi (Case del Soldato, ecc.), per le sole truppe non britanniche. Le truppe britanniche sono, a loro volta, splendidamente servite dalla «Fratellanza» inglese, che ad esse dedica l'opera sua particolare anche all'Estero, con più di 1500 centri attivi già in funzione. Questi «centri» sono in aumento continuo, rapidissimo: in America, in Francia, in Egitto, in Mesopotamia, ed ora pure in Italia.

Il cresciuto fabbisogno sarà senza dubbio coperto dai nuovi responsi del generoso pubblico americano. È in corso una «campagna» di raccolta per la «Y. M. C. A.», e si confida con tutta certezza, che uno solo dei prossimi mesi frutterà non meno di *cento milioni di dollari* per la provvida istituzione.

***

La rappresentanza in Italia di quel meraviglioso movimento costituisce un preciso

UN TEATRINO DELLA F. U. A. PER I SOLDATI, NELLA NOSTRA ZONA DI OPERAZIONI.

campione degli uomini cui esso fa capo, e dello spirito che lo anima. I membri della « Fratellanza » venuti fra noi, vestono la semplice uniforme americana di guerra; poichè infatti si considerano anch'essi soldati, ed inoltre, la divisa occorre loro in quanto essi lavoran[o] anche in prima linea, e possono esser fatti prigionieri, col rischio di esser fucilat[i] se privi dei contrassegni militari.

Ma (e questo è caratteristico) essi non hanno mai voluto accettare *gradi* nè galloni di qualsiasi genere. *Sono tutti soldati semplici;* dal capo all'ultimo gregario. La loro fede operosa è pura di ambizioni personali; mai alcuna *réclame* diretta o indiretta essi hanno cercato di procurarsi, e i loro nomi sono ignoti al grande pubblico. Anzi è certissimo, per chi scrive queste righe, che al modesto quanto valoroso capo della missione sarà discaro il vedersi menzionato. Ma d'altra parte non è possibile tralasciare il nome dell'egregio dott. John S. Nollen, che tanto concreto bene fa, con silenziosa efficacia, per i nostri soldati. Egli è l'anima e il Direttore Generale della « Y. M. C. A. » in Italia. Sempre occupatissimo, ma sempre calmo e sorridente: presente ovunque ciò sia necessario, in qualunque momento: pronto ad agire sempre, ma nel modo più adatto alle circostanze: senza preconcetti, senza vanità di alcun genere: pieno di amore per la terra e per la gente d'Italia, della quale parla con gioia la lingua come la sua propria. Ecco l'uomo; il cui viso e le cui sobrie parole, rivelano ben presto una grande bontà, un'alta intelligenza ed un potente ideale. Di quest'ultimo, la formula più comprensiva sarebbe forse la seguente: contribuire a diffondere presso il maggior possibile numero di italiani — a cominciare dai combattenti — un alto concetto di sè stessi, come uomini, e come italiani.

DUE MEMBRI DELLA F. U. A. CHE AIUTANO UN SOLDATO BRITANNICO FERITO.

Gli altri principali collaboratori del dottor Nollen, in tutto e per tutto degni di lui, sono: il sig. M. B. Rideout (a Roma), il sig. G. W. Braden, ed il sig. G. M. Kirk. La sede dell'Ufficio per l'Italia trovasi a Bologna (Hôtel Baglioni): un ufficio americano in tutto e per tutto, numeroso di perso-

LA F. U. A. IN FRANCIA: POSTO DI RISTORO PER FERITI ALLEATI E PRIGIONIERI NEMICI.

nale occupato da mane a sera, mentre un personale anche più grosso è dislocato al fronte. Nessun imboscato, si noti bene: tutti coloro che servono la « Y. M. C. A. » sono inabili alle fatiche di guerra, oppure attendono con gioia la chiamata che li farà entrare nell'esercito combattente.

* * *

L'opera dell'ufficio italiano della « Fratellanza », per ora specializzata presso le truppe in zona di guerra, è multipla. Per sommi capi essa può suddividersi nel triplice schema seguente: opera di coltura fisica, opera ricreativa, opera educativa. Naturalmente, nessuna rigidità presiede a quella divisione, in pratica; e le tre funzioni bene spesso si intrecciano e si completano a vicenda.

UN RIFUGIO DELLA F. U. A. IN FRANCIA CONQUISTATO AL NEMICO NELLA ZONA DI COMBATTIMENTO.

Per la prima, cioè per la importantissima impresa della coltura fisica, è in azione un vasto programma che sarà gradatamente applicato, mediante razionali esercizi di masse all'aperto, giuochi sportivi, gare ginnastiche (fra soldati sani, durante gli allenamenti militari ed i riposi; fra convalescenti; fra mutilati). Sono già costituite al nostro fronte numerose « squadre » sul tipo britannico ed americano. I nostri soldati, per latini che siano, dimostrano il massimo interesse per il nuovo insegnamento venuto dal Nord, e — questo è molto importante — hanno già imparato a battere in piena regola le « squadre » alleate che si misurano talvolta con essi. Un grande orizzonte di rigenerazione fisica del nostro popolo si apre oggi, sulla fede di questo inizio magnifico: ed alla salute del corpo andrà facilmente compagna, come per solito avviene, la salute dello spirito.

Ma la « Fratellanza » pensa non solo a fortificare, bensì pure a ricreare: perciò, la sua seconda sezione, quella dello svago, si occupa di cinematografo, di teatro, di musica, di letture divertenti. Ed anche in questo ramo l'opera s'inizia sul nostro fronte di battaglia: già si aprono i primi teatrini per soldati, già circolano nelle retrovie magnifici apparecchi da proiezione, montati su appositi autocarri con sorgente autogena di luce. Le pellicole, svariatissime, sono fornite in gran parte dallo stesso governo americano. E si comprende facilmente quale magnifico veicolo di propaganda morale possa costituire il cinematografo, messo così al servizio di un alto concetto sociale!

Quanto alle funzioni educative propriamente dette, per ora esse resteranno connesse alle altre, quasi facendone parte integrante: buoni libri nelle Case del Soldato; proiezioni cinematografiche di soggetti che possano dare al soldato una idea delle cose più importanti a lui sconosciute; qualche buona ma breve conferenza di tanto in tanto, ecc.

Le « Case del Soldato » al fronte costituiscono l'applicazione tipica del programma multiplo suenunciato, poichè in esse o presso di esse possono attuarsi tutte quante le funzioni della « Fratellanza ». Perciò, le « Case », con tutto il complesso armamentario, col personale direttivo che occorre per ognuna, e con le scorte costose da rinnovare continuamente, costituiscono una delle cure principali dell'ufficio italiano. Questo è, beninteso, raccordato alle Autorità Militari mobilitate; particolarmente, alla Intendenza Generale, nonchè alla dipendente Direzione delle Case del Soldato al Fronte, per le quali già tanto bene ha fatto l'ottimo capitano don Minozzi, Cappellano Militare dell' Ordine di Malta.

Oltre a tuttociò, la « Fratellanza » collabora in via sussidiaria, ogni qualvolta se ne presenti l'opportunità, con la Croce Rossa, trasportando, ricoverando, ristorando feriti; occupandosi dei loro desiderii e bisogni; scrivendo lettere per essi, ecc.

Per tutta quanta l'opera suddetta, la « Fratellanza » ritiene importantissimo il contatto *personale* dei proprii membri con coloro ai quali l'opera stessa si rivolge: la viva parola, il tratto gentile, la profonda fede animatrice comunicata di presenza, sono le buone armi di questi nuovi crociati. E con tali armi, essi guadagneranno sicuri successi alla campagna benefica che stanno svolgendo al nostro fronte di guerra.

* * *

Infatti, se un ideale lungimirante anima quei nobili spiriti, essi sono per altro rivestiti di buona e fresca stoffa corporea nord-

UNA CASA DEL SOLDATO DELLA F. U. A.

americana: e perciò all'ideale corrisponderà **senza dubbio la efficienza pratica.**

Noi ci siamo per lungo tempo sbagliati a proposito dei nord-americani. Abbiamo veduto in essi, soprattutto, uomini assetati di denaro e orgogliosi di possesso materiale. **Nulla di più falso.** L'anima nord-americana è ancora quella dell'antico ceppo puritano inglese che costituì le prime colonie, trasformate poi negli Stati Uniti d'America. Ma nella rude giornaliera esperienza di una lotta secolare per esistere prima, e poi per assurgere a nuova unità politica, gli uomini che fecero gli Stati Uniti, pur conservando quell'anima primitiva piena di aspirazioni umanitarie, hanno imparato a guadagnare il possesso materiale (senza del quale poco valgono le aspirazioni), ed a foggiare l'applicazione dei loro concetti a seconda dei fatti esteriori.

Ecco perchè molto si può sperare dall'opera della « Fratellanza » nel nostro paese. Gli uomini venuti fra noi a rappresentarla, come sopra si disse, amano profondamente l'Italia, e credono alle infinite virtù della sua gente. Ma sanno altresì che di tali magnifiche virtù, molte sonnecchiano perchè la nostra educazione nazionale non seppe risvegliarle a bastanza. Ora essi contribuiranno a risvegliarle; invero, sono semplici e precise le parole ch'essi hanno da dire al nostro popolo in armi, e questo è il popolo più intelligente di tutti, e capirà molto presto.

Capirà cioè la bellezza del programma, che la « Fratellanza Universale Americana » si propone di sviluppare fra noi quale riflesso del suo programma generale; il quale si potrebbe forse condensare nei capisaldi seguenti:

— assistere moralmente coloro che ne abbiano bisogno;

— dare alla vita una formola limpida ed una impostazione morale;

— diffondere il sentimento ed il piacere della reciprocanza e della mutualità;

— tendere a formare una buona ed amichevole volontà collettiva;

— far conoscere la bellezza della vita coraggiosa e della coraggiosa morte;

— arricchire il contenuto della esistenza di ognuno;

— sostituire la sana ricreazione fisica e morale alle tentazioni pericolose;

— sviluppare il corpo, la mente, lo spirito degli uomini;

— insegnare la gioia del servire una causa *umana* e civile;

— insegnare la gioia della moderazione quale vittoria sugli eccessi;

— favorire tutte le migliori tendenze *sociali;* la cooperazione pratica; le iniziative concrete capaci di migliorare il livello di vita di un determinato gruppo qualsiasi;

— ed infine, far sentire anche ai cittadini d'Italia oggi combattenti, ch'essi sono considerati fratelli dalla vasta e poderosa nazione nord-americana, la quale vuole lavorare *con essi* per un graduale assetto migliore del mondo.

W. MACKENZIE.

PER UNA PUBBLICAZIONE DEL TOURING

"La Guerra d'Italia"

Il Sodalizio che da anni, quasi germinato dal suolo stesso della patria, ne diffonde e ne approfondisce nell'anima dei figli la conoscenza e l'amore, visitandola o illustrandola nei paesaggi, nelle opere, nelle memorie e nei monumenti, offre ora anche alle Nazioni alleate un quadro rapido e fedele di quello che, nella presente guerra del mondo, è il compito assunto e, giorno per giorno, adempiuto dalla fede e dalla forza d'Italia.

Arbitra con la sua Roma delle fortune dell'orbe, partecipe con le repubbliche e coi principati della fervida vita europea, suscitatrice di storia anche quand'era aperta alle competizioni straniere, avvinta al cuore del continente, circondata dagli influssi del più affaccendato dei mari, l'Italia non poteva appartarsi dall'immenso conflitto. Nè tra i principî in contesa poteva essere dubbia la scelta per un popolo creatore di diritti alle genti, delle altrui libertà, risorto dal servaggio col consenso e con l'aiuto dei due paesi più liberi d'Europa e, infine, non ancora compiuto nei termini prefissigli dalla natura.

Scoppiato il conflitto, l'Italia si trovò pronti nel cuore tutti i suoi motivi a decidere, tutte le sue virtù a operare. Giovine di armi ella era, ma antica di spiriti, e tutti i suoi retaggi concorsero a investire la sua decisione della solennità ineluttabile d'un destino. Varcando armata i suoi confini, non faceva che continuare la patria; unendosi alle Nazioni combattenti per la giustizia dei popoli, rinfiammava e fecondava di ragioni più sue quelle più vaste ragioni; ancora una volta la sua vita veniva a connettersi con la vita del mondo.

Or come l'Italia si sia accinta e cooperi ogni dì meglio all'impresa titanica è oggi conosciuto e riconosciuto da tutti.

Essa costrinse la guerra a raggiungere altezze non mai tocche fin qui: dallo Stelvio al Monte Nero, per il Trentino, il Cadore, la Carnia, cinse di assalti le vette, imporporò di sacrificio le rupi, rigò di schiere i ghiacciai, si appostò negli anfratti, solcò di vie vertiginose le pareti e i torrioni precipiti.

Dal Monte Nero al mare, per serie di alture minori, digradanti fino alle più umili quote, essa si trovò contro un terreno tormentato di cavità e di asprezze, brulicante di insidie, arido, impervio, posto dalla stessa natura come un patto terribile al riacquisto de' giusti confini, forse perchè più inviolabile riuscisse la redenzione compiuta.

L'esercito suo, foggiato ad altre tradizioni sulle indoli della multiforme penisola, dovè esser creato di nuovo su inconsuete discipline di guerra, aderendo a un sì fatto terreno e mortificando i suoi impeti in vigilie di interminabili mesi, stretto fra terra e terra, con soffocato l'anelito delle avanzate promesse.

Ben fu valore di stirpe e genio di strateghi e di duci e amore della causa propugnata, se le nostre milizie poterono trasfigurarsi così: ma anche giovò a tale effetto l'essersi tutta la nazione schierata in una grande concordia, perchè i combattenti sentissero il respiro della patria ansiosa e fiera di loro.

Come l'esercito, così il popolo nostro si moltiplicò di virtù. Esso pose al servigio della causa le sue più sacre memorie, i presagi de' suoi poeti, le malie della sua musica, la pietà delle sue donne. Dal tempio e dalla scuola proclamò le fedi supreme: risanò negli ospedali migliaia e migliaia di ferite. Consolò negli istituti benefici migliaia di dolori, provvide alle vedovanze e alle orfanezze precoci, istituì dalle case alle trincee corrispondenze quotidiane di doni, di libri, di conforti, giunse ai campi di prigionia col santo pane della patria.

E poi che la guerra presente è concreta di materiali necessità e di gigantesche economie, il popolo nostro risponde anche a quest'altro richiamo, prodigando le sue giovani forze nelle meccaniche enormi, scavando più addentro i terreni nativi, rinnovando di usi pur le cose più inonorate e dismesse, aumentandosi intorno i valori della materia e della vita. Esso così rinutre e incalza a sempre maggiori potenze la triplice sua milizia, acquista altitudini nuove e accrescendo se stesso giova con poderoso contributo all'avvento del trionfo comune.

Questo la Direzione del Touring volle con onesta alterezza chiarire ancor meglio alle Nazioni alleate nel volumetto presente. L'Italia fissata così nell'ora più sacra della sua storia, gioverà a far più salda la fede di tutte le patrie sorelle: che se da queste a noi venga per tal modo più caldo l'unanime consenso paterno, sarà questo il premio maggiore che possa fin d'ora esser dato ai prodi che nell'asprissima zona combattono, soffrono, attendono in un sacrificio che assomma tutte le prove già durate dal sangue e dal cuore italiano.

GIOVANNI BERTACCHI.

Poichè sarà da molti italiani desiderato di conoscere il volumetto « La Guerra d'Italia », nè si può pensare di darlo gratuitamente perchè i fondi furono raccolti per la propaganda *all'estero* (la cifra raggiunta è di circa 650.000 lire), esso è posto in vendita al prezzo di L. 1,50 franco di posta, contro versamento anticipato, con richiesta alla sede del Touring. Per copie non isolate, che si volessero acquistare per la diffusione, verrà segnato un prezzo alquanto minore *L'importo andrà integralmente ad aumento dei fondi per la diffusione all'estero.* Perciò, *nessuno,* qualunque sia la situazione ufficiale od altra, *vorrà chiedere copie in omaggio.* Queste d'altronde non verrebbero date per esplicita disposizione dell'Assemblea dei sottoscrittori

LA GUIDA DELLA SARDEGNA

— Ah, questa Guida, viene, non viene?
— Sì, sta venendo, ma che gestazione faticosa!

Impossibile farne la storia, e del resto inutile. Chi è nei grandi centri dell' Italia settentrionale, già sa quale trafila di difficoltà, poco meno che di impossibilità, si oppone alla stampa delle grandi opere. Chi è fuori di questi centri, gli unici del resto che abbiano la potenzialità di certe produzioni, stenterebbe a comprendere.

Forse, di tutti gli ostacoli, il più grave fu la revisione dei riformati delle classi anziane dell'agosto-ottobre scorso. Le tipografie vivevano di questi riformati, in generale operai avanti di età e poco solidi, e sono state a un tratto private di questa mano d'opera. Tipografie importanti sono chiuse od hanno due, tre macchine funzionanti. Scarsi sono i linotipisti, i monotipisti del tutto introvabili.

Tutta la Guida della Sardegna è stata composta da un monotipista soldato, in ore di permesso diurno e serale. Tutte le correzioni (si fanno cinque correzioni, che comportano un lavoro pari od anche superiore alla composizione di base) sono dovute a soldati nella stessa condizione. Per mancanza di operai capaci delle grandi macchine a ritirazione, la Sardegna si stampa in macchine più piccole, a 64 pagine per volta anzichè a 128.

Per la fusione dei caratteri nella monotype, che, come si sa, cammina di pari passo colla composizione, si dovette, soppresso il gas, procedere a modifiche della macchina. Gli orari delle tipografie furono per lunghi mesi ridotti per mancanza dell'energia elettrica.

E tutto è in queste proporzioni. Che dire della carta, della tela, delle altre materie prime? La tela ci è venuta in parte dall'industria nostra (tutta requisita e per ciò attraverso lente concessioni militari) in parte dall'Inghilterra, in parte — e due volte, perchè ci fu un siluramento di mezzo — dall'America. E il nastrino? E il filo?

***

Ma, malgrado tutto, ecco lo stato attuale del lavoro: composizione, correzione, impaginazione, galvani sono terminati (la storia dei galvani sarebbe degna di poema). Al momento in cui questa *Rivista* giunge ai Soci, deve essere già principiata la stampa delle *ultime* pagine. La Guida riuscì di 280 pagine. Per cui la stampa tipografica, se il diavolo non ci mette la coda, precederà i bisogni della legatura.

Tutta la parte cartografica è già finita da tempo di stampare.

Tutto il materiale di legatura è nei nostri magazzini. La velocità di produzione è dunque ora nella mano della legatoria.

Noi facciamo conto quindi di cominciare la spedizione verso la fine di agosto.

***

L'ordine è il prestabilito ed è inutile chiedere di volerlo variare, poichè non sarebbe serio da parte dell'Amministrazione di mutare con eccezioni un ordine stabilito dai Soci colla loro solerzia: Capoconsoli, Consoli, Fondatori della Sede, Vitalizi, Soci, secondo la data del versamento 1918.

Come negli anni precedenti vi saranno i bisognosi della Guida con anticipo. Per essi è stabilito che verrà inviata contro versamento di L. 4 (quattro). Naturalmente avranno a suo tempo anche la loro copia di diritto come Soci.

LA GUIDA DELLA SICILIA

La parte cartografica, è già terminata di stampare. Forma un complesso assolutamente imponente e si compone di: 1 Carta d'orientamento al 1.250.000; 11 carte al 250.000; 8 altre carte a scala diversa; 12 piante di città; una diecina di interni.

La composizione tipografica è terminata, la correzione è a buon punto, l'impaginazione abbastanza progredita. Certo per l'epoca in cui avremo finito di stampare Sardegna saremo in condizioni di fornire alle macchine i galvani perchè, senza perdita di tempo, si incominci la stampa delle prime 256 pagine.

Il volume Sicilia oltrepasserà le quattrocento pagine.

Proseguiamo con fatica, ma non ci stanchiamo. E i Soci pazientino, perchè non più di quanto si fa, sarebbe possibile a nessuno di fare.

E ci procurino dei nuovi Soci: tutto quanto si fa oggi costa, costa carissimo. Occorre allargare la nostra base cooperativa per far fronte alle necessità materiali.

Più saremo e meglio resisteremo.

Mandateci subito un nuovo Socio.

L. V. BERTARELLI.

Perchè ogni Socio del Touring offra un dono ai Combattenti.

Tutti i nostri Soci avranno ricevuta la circolare con la quale la Direzione Generale del Touring rivolgeva loro un appello affinchè aiutassero il Sodalizio nella sua iniziativa intesa a rinsaldare sempre più i vincoli tra il Paese e l'Esercito, colla consegna personale dei doni ai combattenti.

Siamo oggi lieti di comunicare che il risultato è stato veramente splendido ed è una nuova dimostrazione dell'affetto vivissimo dei Soci per il Sodalizio e del loro interessamento fattivo a tutte le sue iniziative.

L'invio delle circolari era appena iniziato che già un numero grandissimo di cartoline vaglia giungeva al Touring, messaggere gentili di un'ora di gioia per i nostri soldati. E l'invio era accompagnato da parole che dicevano quanto l'iniziativa fosse apprezzata dai Soci, e come ciascuno fosse lieto di poter cooperare ad una manifestazione che mirava a dimostrare in modo tangibile, per quanto modesto, tutta la riconoscenza di coloro che vivono lontani dalla Fronte per i nostri meravigliosi soldati.

I gentili donatori appartengono a tutte le età e a tutte le professioni: la gratitudine accomuna tutti i cuori in un solo palpito per chi soffre e combatte per il bene della Patria.

Vorremmo poter riprodurre su queste pagine tutte le parole che accompagnano le singole offerte: ve ne sono di quelle così intensamente affettuose che farebbero fremere di commozione il combattente che le leggesse.

« *È possibile*, scrive il dott. Felice Beck di Napoli, *che un solo Socio del Touring lasci inascoltato il vostro caloroso invito per un dono ai combattenti? Non lo credo! Per parte mia accolgo di tutto cuore e con entusiasmo il vostro appello e con la presente invio L. 60 per i valorosi fratelli che eroicamente combattono per la libertà e la giustizia ed ai quali perciò è dovuta non solo la nostra ammirazione, ma anche tutta la nostra gratitudine, tutto il nostro affetto!* ».

Uno studente giovanissimo, Pino Cioja, della 4ª Ginnasiale, dall'animo vibrante del più puro amor di Patria, accompagna il suo vaglia di L. 12 con queste magnifiche parole:

« *Mio fratello Franco è morto sottotenente nel 4° Alpini, Battaglione Aosta, comandante il Plotone Esploratori, ed ebbe un encomio solenne ed una medaglia d'argento per il suo valore. Molte volte mi scrisse che i suoi prodi alpini amavano tanto di vedersi ricordati dalla famiglia del loro Tenente. Nella sacra memoria, dunque, di mio fratello Franco, mando queste poche lire dei miei risparmi onde, se sarà possibile, come spero, si facciano lieti due alpini, e grido con tutta la forza dell'anima mia: Viva Franco Cioja, Viva gli alpini, Viva l'Italia!* ».

Un soldato del 33° Autoreparto, Carlo Levati, inviando le sue 6 lire, scrive:

« *I miei genitori mi adorano! Penso che, forse, il mio dono andrà ad un combattente che non ha nè padre nè madre e al quale giungerà ancora più gradito questo mio presente, poichè penserà che non è dimenticato! Se è ammirato da tutti gli italiani, è anche ricordato in particolare da un commilitone* ».

Si può esprimere un più nobile pensiero con più semplici e nobili parole?

Un altro giovanetto, Edoardo Cuniali, il cui padre è caduto sul campo dell'onore ful-

minato da una pallottola di mitragliatrice, ci invia le 6 lire perchè, scrive, « *così facendo mi pare di seguire l'esempio del mio caro papà!* ».

Tre bambine: Amelia, Orietta e Maria Grazia Natucci, inviano assieme i loro piccoli risparmi « *tutte felici di rendere contenti i nostri buoni soldati!* ».

Ettore Borgonovo di Napoli invia la somma di L. 120 perchè « *così 20 nostri cari e adorati soldatini gioiranno nel ricevere il piccolo dono e penseranno che, sempre, anche tanto e tanto lontano da loro, c'è chi li pensa e li segue continuamente in questa nostra vittoriosa e nobile guerra* ».

Un glorioso mutilato, il capitano Bargoni, manda L. 25 scrivendo: « *Sono stato fra i beneficiati dei doni ed ora che per mia sventura il piombo nemico mi tiene inerte, mando il mio piccolo obolo all'opera santa, ringraziando ancora con grato animo codesto Sodalizio per il piacere che mi procurò invitandomi a sottoscrivere* ».

Giuseppe Milani-Corniani, che ha avuto la sua casa in Padova distrutta da un bombardamento aereo, accompagna il suo invio di L. 12 con le seguenti nobilissime parole: « *La domanda della nostra Direzione porta sempre in seno il seme del bene collettivo, ed ora poi, sposata ad un pensiero così patriottico, non può, non deve assolutamente rimanere sterile. Per conto mio, sempre entusiasta del nostro grande Sodalizio e socio affezionato da qualche decennio, sebbene colpito da gravi disgrazie personali e di famiglia, sono ben felice che codesta on. Direzione offra anche a me il modo di partecipare al dono per i combattenti, ed invio a parte 12 lire. È poca cosa, ma vi è dentro un gran cuore!* ».

Il signor Enrico Daverio di Novara, inviando 24 lire, ci scrive: « *Accogliendo di gran cuore il vostro invito, mentre plaudo alla vostra idea semplice e geniale, vi spedisco L. 24 per il dono a quattro nostri valorosi combattenti, e cioè un dono da parte di ciascun membro della mia famiglia. E come mi sarà grato di essere ricordato a ignorati e benemeriti fratelli lontani, così sarà per me e per la mia famiglia un ben gradito dovere iniziare e continuare fraterni affettuosi rapporti con quelli che il destino vorrà farci conoscere* ».

E tutti, tutti indistintamente non hanno che parole gentili, buone, affettuose per i nostri soldati. Nè potrebbe essere diversamente, perchè nulla di ciò che noi facciamo potrà mai uguagliare ciò che essi fanno, ed ogni nostro sforzo, ogni nostra buona volontà saranno sempre troppo inadeguati al tributo di lavoro, di sacrificio e di sangue che essi offrono alla Patria.

Molti, poi, dei nostri Soci, hanno inviato l'importo corrispondente a parecchi doni. In numero grandissimo sono i vaglia di 12, 18, 24, 36, lire; numerose sono le offerte di 50 doni; parecchi hanno inviato somme veramente cospicue. Citiamo, ad esempio, le offerte dei signori Italo Folonari e Giovanni Folonari, sottotenente al fronte, di Brescia, Ermanno Rivetti di Biella, ing. Giuseppe Badoni di Milano, Stefano Benni di Milano, Nodari ing. Corrado di Romagnano Sesia, della Latteria Moderna di Torino, della Compagnia Singer, di L. 600 ciascuna (per l'invio di 100 pacchi); quella del gr. uff. Nabor Soliani di Sestri Ponente di L. 1000 (per 166 pacchi); quella del rag. Antonio Guzzi di Palazzolo sull'Oglio, di L. 1.200 (per 200 pacchi); quella dell'ing. Ottorino Pomini di Castellanza, di L. 1.500 (per 250 pacchi).

E le offerte continuano con un crescendo veramente confortante.

Il nostro Laboratorio non ha mai visto nelle sue vaste sale un maggiore fervore di lavoro. Le signore e le signorine, tutte mamme, sorelle, spose, figlie di combattenti, che da dieci mesi lavorano con ammirevole spirito di disciplina e di sacrificio alla preparazione dei pacchi, sono raggianti. E i pacchi si accumulano, ciascuno con la sua bella cartolina già affrancata e coll'indicazione del nome e del domicilio della persona per il cui contributo il pacco viene preparato. E le casse li ingoiano a centinaia, collocativi in ordine perfetto dai nostri migliori studenti, e vanno ad allinearsi nei magazzeni del Sodalizio, in attesa di partire per la Fronte, il 19 settembre, colle rappresentanze di tutte le Associazioni aderenti al Comitato « Omaggio ai Combattenti », che sta organizzando per la data solenne del XX settembre una grandiosa manifestazione di affetto e di gratitudine del Paese per i suoi vigili custodi.

Chi non ha ancora inviato la sua offerta, si affretti ad inviarla con una cartolina vaglia di L. 6 diretta al Touring - Laboratorio Doni, Corso Italia, 10.

Nessuno dovrebbe sottrarsi all'atto gentile, nemmeno quelli che già hanno dato. Tutti devono sentire il desiderio di ricevere dalla Fronte la cartolina colla quale il soldato dirà al donatore che il pacco gli è stato consegnato e che egli è felice di sentire battere accanto al suo il cuore del Paese.

Intanto, a tutti coloro che hanno risposto con ammirevole slancio al nostro appello, inviamo l'espressione della profonda riconoscenza nostra!

LA DIREZIONE GENERALE DEL T. C. I.

QUANDO il viaggiatore, con negli occhi ancora tutta la grandezza dell'Achilleion nel sole o tutto il fastigio di Spalato imperiale arrivava a questa verde, piatta, silenziosa baia di Valona, un indefinibile senso di disillusione che non si osa esprimere lo assaliva. Nome dal buon conio romano, dal ritmo largo, pieno, sonante, Valona era nata nella mente con la figura di un'aquila bianca, appollaiata su uno scoglio che si avanzasse nel mare a guisa di un'alta prora, con un suo scenario di mura merlate, di torri vestite d'edera, come quelle castella levantine o dalmatiche di cui Venezia ha ingioiellate le rive dell'Adriatico e dell'Egeo. La stessa Dulcigno, la stessa Durazzo — con la loro breve ma solida e antica linea decorativa — potevano aver confortata quest'illusione.

COSTUMI ALBANESI.
(*Fot. A. Alemanni*).

E invece... Invece nulla. Poichè anche la più modesta figurazione del meno imaginifico viaggiatore sarebbe stata ugualmente delusa.

Perduta, avvicinandosi a terra, la visione lontana del classico Pindo canuto di neve, diminuito l'incanto della costa d'Epiro coperta d'olivi, lasciato a destra lo squallido scarnato scoglio di Saseno ch'esce dal mare azzurro come una punta pietrosa esce da un campo lisciato dall'erpice, e sdoppiato — a capo Linguetta — lo sperone degli Acroceràuni, tutto l'orizzonte si restringeva in un vago lontanar di colline a destra, e in un ampio, monotono, pallido distendersi di paludi e di saline a sinistra. Tra le pendici delle lontane colline e lo specchio delle vicine paludi, un breve greto di spiaggia, con tre o quattro bianchi, bassi, poveri edifici. I marinai cominciavano a correre sulla tolda; si udiva il rumor di ferraccia, delle catene che scorrono: le àncore venivan gettate: si era a Valona.

***

Ma Valona — che di due civiltà e di due potenze, la romana e la veneta, fu base navale di una certa importanza — non si vede dal mare. I tre o quattro miseri edifici che soli, fino a due anni fa, si scorgevano dal piroscafo sciorinarsi a riva, non sono la città ma lo scalo di questa.

Valona è dentro terra, in una breve conca tranquilla che limitano da tre lati le pendici delle colline di Kànina coperte di olivi, ed è aperta da un lato — ad occidente — sulle saline di Arta.

Bianca, bassa, vasta, con i suoi orti che rompono la monotonia dei muri calcinati; con i suoi minareti agili e puntuti; con i suoi cipressi che sembrano altrettanti minareti verde-bruni; con la sua sporcizia e con il suo cielo affocante, pieno del volo delle cicogne, Valona è — a quaranta miglia dall'Italia, ad un passo dalla civiltà, dal-

COSTUME ALBANESE.
(*Fot. A. Alemanni*)

VALONA - PANORA

la febbrile vita d'Europa — la cittadinetta orientale che da tempo immemorabile pare s'annòi; nè gli avvenimenti d'oggi, nè altri saprebbero trarla dalla sua pittoresca apatia.

Per la sua apatia e per i suoi minareti, appunto Valona è meravigliosamente pittoresca.

L'inganno che aveva colto il viaggiatore la prima volta all'entrare nella squallida rada, si dissipa completamente quand'egli salga ai primi poggi che cingono la città da oriente. Da Kànina — che conserva le rovine di una delle più vaste e robuste fortezze venete in Oriente — Valona sembra si dismaghi: quando il meriggio le tolga il velo di nebbia che le ricopre al mattino la bianca faccia musulmana, Valona appare in tutta la sua bellezza zingaresca: e per un po' si resta come rapiti a rimirarla.

VALONA - LA MOSCHEA ALL'INGRESSO DELLA CITTÀ. (*Fot. A. Alemanni*).

È l'ora della preghiera, il meriggio, e siamo bene in Oriente. Sul terrazzino rotondo dei minareti, in tutte le parti della città, contemporaneamente, s'affacciano i *muezzin* e intonano con voce di lamento le laudi di Allàh. Non ci sono campane — poichè le campane non si suonano in terra musulmana — non strèpere di carri, non brusìo di folla: il canto malinconico di quei pochi sacerdoti di Maometto è l'unica voce che — fino a due anni fa — segnasse il ritmo della vita a Valona.

Vita silenziosa, dunque, vita lenta, vita invisibile. Essa è tutta sulla piazza del bazar, di mattina, quando i pastori di Malacastra arrivavano colle loro mandrie, quando le notabilità paesane si recavano al caffè e si sedevano tutti in fila, lungo il muro, su delle interminabili panche, senza tavolini davanti, a sorbire la loro bevanda profumata, guardando i radi passanti e discorrendo pianamente e pigramente di politica.

Al di qua o al di là dello Scumbi, in *Ghe-*

IL VESCOVO ORTODOSSO DI BERAT. (*Fot. A. Alemanni*).

...RA DALLE COLLINE. (*Fot. A. Alemanni*)

gheria o in *Toscheria,* la politica era il male degli albanesi. Adagiandosi comodamente nella larvata libertà che — per tenerseli buoni — aveva lasciata loro il governo di Costantinopoli, non si stancarono per anni e anni dal comporre e dallo scomporre, con quattro chiacchiere, al caffè, combinazioni politiche future, sistemi di organizzazione statale, equilibri di alleanze con gli stati vicini.

Poi era venuta l'indipendenza albanese decretata dalle potenze europee, e la dittatura d'Ismail Kemal Bey, a Valona, e poi l'effimero regno del «mbret» tedesco; ma le discussioni politiche al caffè non erano cessate, come non era cessata la guerra civile.

Di tratto in tratto, da Valona, da Durazzo, da Scutari, da Dibra, le notabilità albanesi partivano per l'Europa, o per l'America, e intraprendevano quei loro giri d'agitazione che ben conoscemmo, viaggiando su piede principesco, frequentando gli alberghi di primissimo ordine, senza che spesso fossero chiare le fonti dei loro lauti proventi. Erano dei politicanti senza politica, dei diplomatici fuori della diplomazia: fuori d'Albania era spesso una professione la loro; a Valona, a Durazzo, a Scutari, a Elbassan, a Berat, nel loro paese, era una passione alla quale non sapevano rinunciare.

IL KADY.
(*Fot. A. Alemanni*)

Che cosa altro, del resto, avrebbe potuto attrarli, occuparli, appassionarli in casa loro?

Paese ricco di risorse naturali, con bacini minerarî, con boschi estesissimi, con terreni fertili, l'Albania era in realtà il paese più povero d'Europa per lo stato d'incuria, d'abbandono, d'inerzia in cui era lasciata. Per i nove decimi della popolazione,

LA MOSCHEA DELLA FONTE.
(*Fot. A. Alemanni*)

VALONA - PALAZZINA DELLA PREFETTURA.
(*Fot. A. Alemanni*).

il lavoro — lavoro, almeno, nel senso europeo della parola — non esisteva; e con il lavoro non esistevano in Albania tutti quei piccoli e grandi fini che la vita ha per noi.

E, a vero dire, se si astragga il caffè, nessuna attrattiva aveva la vita civile in Albania: non divertimenti, non ritrovi, non società. La segregazione quasi assoluta della donna, faceva sì che non si vedessero per istrada a viso scoperto se non radi e cenciosi campioni di bruttezza, o poche rapide visioni di visi fasciati a cui l'imaginazione attribuiva una favolosa bellezza.

VALONA - SCRIVANO PUBBLICO.
(*Fot. A. Alemanni*).

Potevate frequentare per degli anni la casa d'un notabibile, d'un bey, o semplicemente d'un borghese musulmano di Valona senza essere ammessi all'onore di conoscere la signora.

VALONA - MOSCHEA.

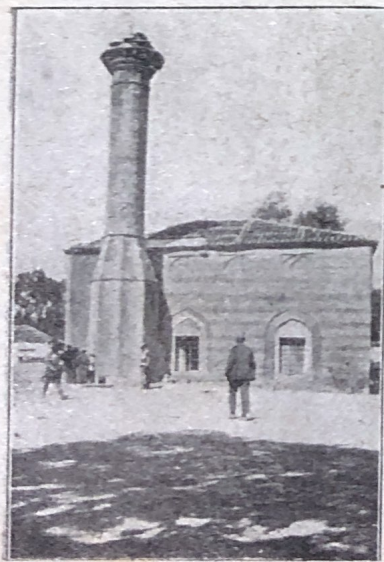
Del resto anche gli uomini passavano la vita dal caffè alla casa; e le strade — in cui il sole abbagliante scendeva con tagli

netti, arroventandole — d'estate — in modo da far scottare i sassi sotto i piedi — le strade rimanevan deserte e silenziose a tutte le ore del giorno, con le loro catapecchie basse le cui finestre erano ostruite dalle grate di legno; con le loro moschee fantastiche, con i loro cimiteri pieni di cippi e di stele azzurrine, in mezzo alla città, aperti come pubblici giardini.

Solo Valona e Scutari avevano alcune vie dall'apparenza europea, con la facciata armoniosa e pulita, e, nell'interno, con un po' di buon mobilio. Ma gli europei male si adattavano a quella vita: umida d'inverno, soffocante d'estate, con la malaria che infieriva senza che nulla si facesse o si tentasse di fare per estirparla.

Così, da giugno a settembre, l'unico rimedio possibile era quello di abbandonare il mare: e colonie, autorità civili e consolari, notabilità e borghesi, tutti coloro che ne avevano la possibilità emigravano nell'interno: da Valona a Berat; da Durazzo a Tirana.

***

La strada che unisce Valona al proprio scalo — quella strada che, fino al 1914, era quasi impraticabile per lo stato d'abbandono in cui l'avevano lasciata durante quattro interi secoli le autorità turche, ma che ora è stata rinnovata dal genio

BUFALI DELLA PIANURA DI RAMEKZ.

militare italiano — è il primo tratto di una delle più antiche e più importanti vie di grande comunicazione d'Europa. Essa fa parte della romana *Via Egnatia* che, in continuazione alla *Via Appia* che metteva capo a Brindisi, serviva ad unir Roma a Tessalonica (Salonicco) e a Bisanzio.

VALONA - PANORAMA PITTORESCO. (Fot. Scarioni).

Da Brindisi, una doppia linea regolare di navigazione — come un mobile ponte gettato attraverso l'Adriatico — univa Dyrrachion (Durazzo) e Valona alla costa pugliese. E da Valona e da Durazzo avevano principio i due capi della grande strada romana che, unendosi a Clodiana (l'odierno Pekiny) risaliva lo Scumbi fino a Scampa (Elbassan), passava per Lycnido (Ocrida), per Eraclea (Monastir) e — attraverso Florina e Vodena — toccava l'Egeo a Tessalonica: il suo tracciato era insomma quello che, da Salonicco a Monastir, gli Alleati hanno fatto a ritroso per ricongiungersi (attraverso il lago di Prespa anzichè quello di Ocrida) agli italiani di Valona.

Da Roma, Valona, e tutta l'Albania, ebbero il più importante e più fulgido periodo della loro storia. Fino allora l'Albania era vissuta fuori della civiltà, fuori del mondo. Apollonia (l'odierna Valona), colonia fondata dai greci a nord del classico Epiro sul principio del VII secolo, era stata quindi invasa dai Galli ed aveva fatto parte con Scodra (Scutari) di quel regno illirico che — nel IV secolo av. Cristo — fu così vasto, se non potente, da abbracciare tutta la riva orientale dell'Adriatico, e lasciando il nome di illirici più tardi in retaggio agli abitatori della costa istriana da Capo Promontore a Fiume.

Popolo marinaresco e corsaro, l'illirico, viveva predando i navigatori dell'Adriatico: onde Roma, debellato Pirro re d'Epiro nella battaglia di Benevento, e ancor prima di estendere la propria conquista all'Italia settentrionale, si decise ad occupare la costa albanese, fra cui le baie di *Dyrrachion* (Durazzo) e *Apollonia* (Valona). Ciò avveniva nel 229 avanti Cristo, durante la guerra illirica. È da questo momento che Valona

VALONA - LA BAIA. (Fot. Scarioni).

VALONA - LA PIAZZA DEL MERCATO. (Fot. A. Alemanni)

— come Durazzo — entra nella storia di Roma con una propria funzione ben definita. Dai due porti albanesi, infatti, le legioni romane, aprendosi attraverso la roccia e le boscaglie quella che fu poi la *Via Egnatia*, partirono alla conquista della Macedonia, della Grecia, e di tutto il Levante, fino all'imperiale Bisanzio e fino all'Asia Minore.

Con lo scisma statale della fine del IV secolo, naturalmente Valona e tutta l'Albania vengono aggregate alla corona bizantina. E da allora comincia la sua parabola discendente, la sua decadenza. Invasa da Goti e da Avari, da Bulgari e da Serbi, per molti secoli l'Albania passa nella storia come una macchia nera senza confini e senza caratteri speciali, nulla salvando dalla catastrofe se non la propria lingua *skipetara*.

Nel secolo XI, mentre la casa Normanna — approfittando della decadenza dell'impero di Bisanzio — tentava di metter piede sulla costa albanese, dalla Dalmazia — nel 1084 — il doge veneto Vitale Falier venne in aiuto ai bizantini ed occupò con le forze della Repubblica alcuni punti d'Albania. Ma nel secolo XIII, i veneziani ne sono scacciati dal principe epirota Michele II, la cui figlia Elena, nel 1259, reca in dote al principe svevo Manfredi Valona con Durazzo e Berat. Dalla casa sveva, Valona passa agli Angioini, signori di Sicilia, ai quali viene strappata verso la metà del XIV secolo da Stefano il Forte di Serbia.

VALONA - L'INDUSTRIA LIBERA DEL TABACCO: UN TRINCIATORE. (Fot. A. Alemanni).

Ma alla morte di Stefano, l'Albania rimase abbandonata a se stessa. È in questo periodo che si formano nel paese parecchie signorie locali, con carattere feudale: signori ne sono gli avi degli odierni *bey*.

Alla fine del XIV secolo si affaccia all'Albania la minaccia turca. Gli albanesi chiedono l'aiuto di Venezia. E Venezia, accogliendo con entusiasmo l'invito, occupa Antivari e Scutari, Alessio e Durazzo, Prevesa e Valona.

Con la dominazione veneta — mite, saggia e generosa — l'Albania marittima fiorisce ad una seconda civiltà: è da allora che risalgono gli edifici ancor oggi più appariscenti delle sue città, è da allora che gli albanesi delle coste hanno assunta come lingua familiare accanto alla propria quella italiana, o meglio il dialetto veneto, che l'Austria suo malgrado, con il *Lloyd* — i cui equipaggi, fino a poco fa, erano esclusivamente triestini, istriani e dalmati —

VALONA - IL RITORNO DELLE DONNE DALLA FONTANA. (Fot. Scarioni).

contribuì a conservare. Un altro guizzo di potenza, un attimo di celebrità nella storia, l'Albania ebbe nel XV secolo, quando — dall'esercito turco col quale aveva conquistati allori imperituri nell'Anatolia — uscì il suo eroe nazionale, Giovanni Castriota, ossia lo *Scanderbeg*, il «figlio dell'aquila».

Quarantenne, vigoroso, coperto di gloria, nel 1444 lo Scanderbeg — albanese di nascita — riunisce ad Alessio tutte le genti di Albania, e ne forma la sacra *Lega*. Quindi, radunato un esercito di 15 mila uomini, combatte contro il Sultano Murad II, e per cinque lustri, in lotte interminabili, lo vince sempre.

È in questo periodo che le relazioni italo-albanesi si annodano una volta ancora con vincolo di sangue e di gloria. Nel 1455, cinquemila italiani mandati da Alfonso V d'Aragona combattono a fianco dello Scanderbeg sotto le mura di Berat. E pochi anni più tardi — in un periodo di tregua con il Sultano — Giovanni Castriota sbarca nelle Puglie con 5000 albanesi ed arriva in tempo a liberare Ferdinando d'Aragona — il figlio di Alfonso V — stretto d'assedio a Bari dal duca d'Angiò.

VALONA - UNA VIA. (Fot. Scarioni).

VALONA AVANZI DI COSTRUZIONI VENEZIANE. (Fot. Scarioni).

Nel 1467, colto dalle terribili febbri albanesi, lo Scanderbeg moriva ad Alessio; e la Lega dei principi *Skipetari* (Skipënia, in albanese, vuol dire Albania) si sfasciava. Nè i turchi tardavano più molto a riversarsi sulla povera terra albanese. Durazzo fu conquistata nel 1501, Antivari e Dulcigno nel 1571. A Valona invece i veneziani poterono sostenersi ancora per oltre un secolo; e le insegne dell'Evangelista non si abbassarono che nel 1690. Da allora i turchi la tennero fino a quattro anni fa; e la perdettero, insieme a tutta l'Albania e alla Macedonia durante la guerra balcanica.

Dal giorno della sua liberazione dal giogo turco, le vicende di Valona sono note. Quello però che a mala pena si sa in Italia, è che con lo sbarco dei nostri soldati a Valona si è rinnovata, si è ripulita, ha perduto la sua pigrizia e la sua ignavia e s'è messa decisamente sulla via della terza civiltà. Civiltà italica, dopo quella di Roma e quella di Venezia.

BRUNO ASTORI.

LA SCUOLA-LABORATORIO DI CARTOGRAFIA

PER IL "GRANDE ATLANTE INTERNAZIONALE DEL T. C. I.,,

La Scuola-laboratorio di cartografia per signorine è attualmente in efficienza. Il Consiglio del T. ha anche approvato il Regolamento dei premi di permanenza in essa. Le linee generali di questo regolamento si possono riassumere così: I premi sono fissi, cioè uguali per tutte le signorine e indipendenti dai loro stipendi: ossia una signorina potrà essere più o meno retribuita secondo il merito personale: ciò nulla ha da vedere col premio di permanenza.

La permanenza più o meno lunga nella Scuola-laboratorio è riconosciuta con una prima assegnazione di 1500 lire di premio, con altre successive di 300 lire e con un'ultima di 5000 lire. Se si tien conto del giuoco degli interessi nel pur breve periodo contemplato, ciascuna signorina viene a percepire, per solo premio di costanza al lavoro, un po' più di 8.000 lire.

Questo modo, un po' coercitivo se si vuole, di formarsi una mano d'opera stabile, è piaciuto. Esso ha raccolto — e mi auguro possa continuare a raccogliere — altri contributi di volonterosi oltre le 52.000 lire enunciate nella precedente *Rivista*.

Mille lire inviò il comm. Bernardino Balsari, sindaco di Oleggio, antico amico del Touring. Esso è stato condotto ad apprezzare gli scopi della Scuola-laboratorio del T. dall'aver esso stesso fondata testè una Scuola di cantonieri stradali.

Non è la stessa cosa: anzi tutt'altra. Ma chi scrive qui conosce abbastanza il problema stradale, per sapere che non è più facile avere dei buoni cantonieri di quel che dei buoni cartografi. Forse ciò dipende dal credere troppo difficile la cartografia, cosicchè pochi vi si applicano, e troppo facile la manutenzione stradale, così che nessuno la crede degna di studio.

Ma vi sono per la cartografia del Touring, come per le strade dei Balsari! Il comm. Balsari fu sempre un emerito cultore e propagandista delle buone strade. Esso è uno dei membri più anziani e più apprezzati della Commissione Miglioramento Strade del T. C. I. e nella sua Oleggio ha applicato con fede attiva e con risultati splendidi il suo metodo del «cantoniere appaltatore». Ricordo (ed è proprio il caso di dire che lo ricordo perchè ho buona memoria), un convegno dimostrativo di autorità e simpatizzanti sulle strade comunali di Oleggio, al quale presi parte 20 o forse 25 anni sono!

Mille altre lire le diede la Commerciale Francioli, l'intraprendente azienda di Intra. Le dobbiamo ad una gara di cortesia e di disinteresse oltre che alla convinzione di darle utilmente. La Francioli aveva chiesto un parere al nostro collega avv. Guasti (che diede le prime 5.000 lire pei premi).

Parve al Guasti che le circostanze gli suggerissero di sorpassare ad un compenso professionale; ma così non credette la Francioli e, dopo un po' di dibattito, il Guasti suggerì di prendere in considerazione i premî della Scuola-laboratorio. Ed ecco che il parere, certo ottimo, dell'amico Guasti, fu subito anche più valorizzato dalla Francioli, fatta arbitra, e tradotto in un vaglia di 1000 lire.

Bene, bene, avanti!

L. V. BERTARELLI.

L'ECCELLENZA DEI NOSTRI AUTOMOBILI MILITARI.

In uno dei recenti comunicati di vittoria il Comando Supremo tributa una lode speciale all'automobilismo di guerra.

Gli automobilisti non impugnano il fucile, non è loro concesso di slanciarsi contro il nemico invasore, di affrontarlo furenti, di travolgerlo, di ricacciarlo in fuga, nel tumulto magnifico della lotta, nell'ebbrezza della vittoria.

Curvo sul volante per lunghe ore, l'automobilista ignora il sonno, non cura la fatica; ignora forse la fame, conosce ma non teme il pericolo che gli sovrasta continuo tra l'infuriare dei proiettili; calmo, paziente eroe dai nervi d'acciaio, nella battaglia, fin dove la sua macchina può arrivare, porta instancabile rincalzi, porta munizioni e viveri e ne riporta i feriti.

Soldati magnifici su macchine meravigliose, forti e possenti, che non conoscono ostacoli, motori perfetti il cui ritmo sicuro nulla può alterare.

L' Italia, unica fra i paesi dell'Intesa, può vantarsi di aver adoperato fin dai primissimi inizi della guerra esclusivamente prodotti automobilistici nazionali, frutto dello straordinario sforzo organizzatore dei nostri industriali, che da impianti modesti hanno saputo giungere in breve volgere di tempo al gigantesco sviluppo attuale.

E fra i giganti domina la FIAT, la più grande fabbrica d'automobili d'Italia, la più grande d'Europa. I suoi operai sono esercito, le sue officine sono città: motori, vetture, autocarri, trattori FIAT a migliaia sulla nostra fronte ed ovunque sui campi di battaglia, contribuendo potentemente alla vittoriosa resistenza dell'Intesa contro il nemico, tengono alto il nome dell'Industria Italiana.

Trattrici Pavesi-Tolotti in servizio alla fronte.

Direzione: Comm. Innocenzo Vigliardi-Paravia, Consigliere Delegato alla Rivista - Giuseppe Imbastaro, Redattore Capo.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

INFORMAZIONI

Geografia.

✱ *Il rilievo collinoso del Montello.* — Il comunicato del 16 giugno che annunciava al mondo l'eroica resistenza italiana lungo una fronte di 150 chilometri intensamente battuta dal nemico, dalla Val Bella (a levante di Asiago) alla foce del Piave, diceva: « Alquante truppe riuscirono a passare sulla destra del Piave nella zona di Nervesa e nella regione Fagarè-Musile ». Il comunicato precisava così le due zone dove la minaccia nemica doveva farsi per qualche giorno assai grave: la zona del Montello, dove gli austro-magiari penetravano per una profondità di circa 8 chilometri, e la zona del basso Piave in gran parte compresa tra la ferrovia Treviso-Oderzo e la ferrovia Mestre-San Donà, ove doveva durare più a lungo (nei pressi di Musile) la resistenza austro-magiara ai contrattacchi italiani. Questi, immediatamente travolgenti nella zona montuosa, e ben presto vittoriosi nella zona del medio e del basso Piave, riuscivano, in dieci giorni di lotta tenacissima, gloriosa per tutte le armi nostre della terra, del mare e del cielo, a spazzare la riva destra del fiume dal nemico che, sgominato e travolto, perdeva 180.000 uomini tra morti e feriti e lasciava in nostro potere, con un ingente bottino di cannoni, mitragliatrici, fucili, munizioni, quasi 20.000 prigionieri. E il 30 giugno il comunicato annunciava che « le truppe italiane e quelle francesi ed inglesi affratellate nell'azione e nella gloria » avevano ripreso l'offensiva a levante di Asiago: il Monte di Val Bella veniva strappato dalle nostre truppe al nemico.

Il Montello, vasto 60 chilometri quadrati, è un rilievo collinoso che emerge, a guisa di isola, al limite fra l'alta e la bassa pianura trevigiana di fronte allo sbocco del Piave nella pianura. Il suo asse maggiore, diretto approssimativamente da ENE a OSO, ha una lunghezza di circa 14 chilometri. Il suo culmine (Collesel Val dell'Acqua: 368 m.) sorge a poco meno di 260 m. sul livello della pianura circostante. Mentre quasi la metà del rilievo s'inalza a più di 200 metri, appena un sesto di esso oltrepassa i 300 metri sul mare.

A. R. Toniolo, che ha studiato il Montello sotto il riguardo geologico e geomorfologico, calcola che la sua superficie abbia, nel complesso, un'inclinazione media di circa 8 gradi e un terzo, notevolmente superiore a quella della montagna media della Foresta di Boemia che giunge a 7 gradi e mezzo. E spiega l'apparente contraddizione col carattere predominante di altipiano presentato dal rilievo (il quale appare come depresso a chi lo osserva dalla pianura), ricordando che il suolo del Montello, inciso verso scirocco, mezzogiorno e maestro da numerose valli periferiche, ricco di conche e di doline, è effettivamente caratterizzato da grandi accidentalità. Il Toniolo distingue nel Montello tre regioni orografiche. La regione orientale (22 chilometri quadrati) che dai pressi di Nervesa, dove ancora aleggia l'anima eroica di Francesco Baracca, si stende fino alla Val dell'Acqua orientale (a ponente della borgata Giavera, alta 78 metri sul mare, riconquistata il 16 giugno, su reparti di mitraglieri nemici, da una furibonda carica dei lancieri di Firenze), ha prevalentemente carattere di altipiano: orlata a settentrione e a levante del Piave, su cui scende un erto scaglione alto circa 40 metri sul livello ordinario di magra, giunge a 207 metri d'altitudine, e oltrepassa, per circa due terzi della sua area, i 150 metri. Il tratto più erto di questa regione è presso la Croda della Spia, di fronte a Falzè, che è a circa mezzo chilometro dalla sinistra del Piave. La regione mediana, solcata a mezzogiorno e a settentrione da numerose valli periferiche, è la più estesa (24 chilometri quadrati) e la più alta: si stende dalla Val dell'Acqua orientale sino a Val di Rocco che sbocca in pianura a nord di Venegazzù; la sua parte più alta, fra 325 e 369 metri, ha un'inclinazione media di 14 gradi e mezzo. La regione occidentale che va sino a Biàdene e a Pederiva di Biàdene, sorgenti a 125 e a 142 metri sul mare nella depressione che divide il Montello dal « piatto ripiano di Montebelluna... avanzo degli ultimi due terrazzi montellieni erosi e spianati dai corsi più recenti del Piave », è la meno vasta, contando appena 14 chilometri quadrati: essa è caratterizzata da gradinate che le meritano il nome di regione a terrazze.

Il Montello, la cui ossatura è costituita da conglomerato che sul luogo vien detto « croda », presenta una quantità notevole di ferretto o terra rossa, prodotto di disfacimento del conglomerato, i cui materiali superficiali vengono disgregati e decalcificati dagli agenti meteorici, in modo da costituire un impasto ocraceo-argilloso-sabbioso, con frammenti di « selce, quarzo e ciottoli marciti di natura granitica, porfirica e scistosa ». Basandosi particolarmente sugli studî del Taramelli e dello Stella, e sulle sue osservazioni, il Toniolo conclude che il Montello è « l'avanzo eroso di alluvioni, collegate a quelle delle colline di Collalto-Susegana, depositatesi non lungi dal mare ». La mancanza di fossili rende difficile precisare l'età

della massa conglomeratica del Montello che, ad ogni modo, deve essere fatta risalire alla fine del terziario o al principio del quaternario. Sembra che nella storia della formazione del Montello si possano distinguere due periodi. In un primo periodo le acque divaganti del Piave isolarono la parte centrale della massa (conoide) alluvionale, limitata approssimativamente dalla curva di livello dei 200 metri, e incisero, oltre a una parte della zona centrale, i terrazzi della zona occidentale. In un secondo periodo, essendosi il livello del Piave abbassato sotto la quota attuale dei 200 metri, emersero la regione orientale del Montello, e il rilievo di Montebelluna. Nella massa conglomeratica si ebbe un processo di fessurazione che diede luogo a un esteso sviluppo d'idrografia sotterranea, e quindi alla manifestazione di fenomeni carsici. Più tardi il Piave si restrinse nel solco di Biàdene, isolando il rilievo di Montebelluna da quello del Montello attuale. Il bosco, un tempo assai esteso sul Montello, contribuì a trattenere in posto il ferretto e a favorire la penetrazione delle acque, ricche di anidride carbonica, nel sottosuolo.

✱ *Le doline del Montello.* — Come risulta da un comunicato ufficiale, i valorosi alleati britannici trassero dalla morfologia carsica del Montello tutti i vantaggi possibili per la costruzione di forti linee difensive, che il nemico potè momentaneamente occupare. Quali caratteri offrono le buche carsiche, che favorirono l'impiego dei nidi di mitragliatrici nemiche?

La regione orientale del Montello, caratterizzata dalla riunione delle doline in conche carsiche, può dirsi una regione a conche. Ma nel suo sperone settentrionale notansi doline isolate e sparse, che salgono a circa 125, con una densità di 74 per chilometro quadrato, densità grandissima, notevolmente superiore a quella delle regioni pianeggianti del Carso per cui il Cvijic, già professore di geografia all'Università di Belgrado, dà la cifra 40-50.

Secondo il Toniolo, il tipo delle doline multiple e delle conche carsiche che gli abitanti del luogo chiamano «valli», è soprattutto rappresentato nella parte centrale e meridionale della zona orientale, caratterizzata da notevole potenza o spessore del ferretto. Assai meno sviluppata è la formazione carsica nella zona mediana. Quanto alla zona occidentale, si nota in essa il predominio delle doline isolate. In genere può dirsi che le doline, scavate nel conglomerato e coperte da un mantello di ferretto, sono soprattutto frequenti nelle regioni pianeggianti, in gran parte della zona orientale e nei terrazzi della zona occidentale. Il fatto che un mantello di ferretto ricopre solitamente le doline, fa ritenere al Toniolo che la ferrettizzazione sia posteriore al modellamento carsico.

Le doline del Montello, dette «buse» sul luogo, possono ridursi ai seguenti tipi: doline a piatto (profondità esigua rispetto al diametro; profilo dolce e continuo); doline a scodella (a pareti ripide, profondità un po' minore del diametro); doline a imbuto (a pareti molto inclinate, con fondo poco esteso); doline a pozzo (a pareti quasi verticali).

✱ *L'importanza geografico-strategica del porto di Pola.* — Il porto che ebbe nome dalla colonia romana di «Pietas Julia» è solo dal 1848 un vero e proprio porto di guerra. La sua importanza geografico-strategica, già riconosciuta dai Romani, apparve particolarmente notevole nel 1806, quando si pensò di fare di Pola il primo porto del «Regno d'Italia». Allora Pola, al margine d'una regione malarica, contava meno di 650 abitanti: forse la trentesima parte della popolazione che la città romana aveva contato al tempo del suo massimo fiorire. Gli inglesi minacciavano dal Canale di Meleda; i russi erano padroni di Corfù; la flotta italo-francese doveva limitarsi alla difensiva. Parve opportuno fare di Pola una base navale, anche perchè essa poteva accogliere nel suo porto tutto il «numeroso barcolame dell'Istria».

Ma, come ricorda l'*Illustrazione Italiana* sulla base di documenti inediti della Biblioteca Ambrosiana, Paulo Artico, maggiore del genio, incaricato di studiare la questione e di far proposte concrete, si pronuncia nettamente sfavorevole alla trasformazione del porto di Pola. E fra le ragioni ch'egli enumera non è ricordata quella che forse fu per lui la decisiva: il timore di arrecare un nuovo danno alla sua Venezia, già così duramente provata dopo Campoformio.

✱ *L'isolotto di Premuda.* — Prèmuda, nelle cui acque i due piccoli scafi italici colarono a picco la grande corazzata austriaca, salvando Ancona dalla ruina, è a 63 miglia marine (124 chilometri) NE da Ancona. L'isolotto di Premuda, che si allunga per circa 9 chilometri da NO a SE, sorge a SO dell'isola di Selve, da cui dipende amministrativamente. Il parallelo che taglia per metà l'isolotto di Premuda è intermedio fra quelli di Ravenna e di Cervia.

* *Il territorio d'occupazione italiana nell'Albania meridionale.* — Dal dicembre 1914, quando l'Italia occupava Valona, prevenendo il pericolo di aver sbarrato dalla flotta austriaca l'ingresso di quel mare che già da un cronista fiorentino del trecento vien detto «Golfo di Venetia», sono venute cambiando rapidamente le condizioni civili, d'una parte notevole dell'Albania meridionale. Hanno subito per opera dell'Italia una trasformazione profonda, ossia un miglioramento assai evidente, le condizioni delle comunicazioni, della pubblica sicurezza, dell'igiene e dell'istruzione pubblica, oltrechè quelle agrarie e zootecniche. La grande strada automobilistica (circa 400 chilometri) che ha permesso di collegare stabilmente la nostra zona d'occupazione nell'Albania meridionale con la nostra zona d'operazione in Macedonia, ha meritato da competenti scrittori di paesi alleati le più ampie lodi. E ampia lode merita l'organizzazione relativa al rifornimento di piccoli centri dell'interno, mediante carovane che partono periodicamente da Valona e da Santi Quaranta. Il servizio postale e telegrafico può dirsi esteso, come ricorda nella *Rivista Coloniale* Roberto Almagià, anche ai villaggi più lontani da Valona, legata ad Otranto da cavo sottomarino. La riforma generale dell'amministrazione è stata accompagnata da una riforma della giustizia che rispetta, per quanto è possibile, le consuetudini locali, e tende a combattere l'antico istituto della vendetta familiare e a ridonare sicurezza alle strade. A Valona sono stati istituiti un ospedale, una poliambulanza medica comunale, due laboratori per analisi batteriologiche, una stazione entomoparassitaria; nei centri più importanti sono state create condotte mediche e farmacie. La malaria è combattuta efficacemente, con distribuzione gratuita di chinino, affidata ai maestri. Può dirsi che ora funzionano nel territorio da noi occupato 155 scuole elementari con 278 insegnanti e 10.000 alunni. Nelle scuole s'insegna, coll'albanese, l'italiano: corsi magistrali istituiti presso il Collegio italo-albanese di San Demetrio Corone (Cosenza) hanno permesso di risolvere rapidamente il difficile problema della scelta dei maestri. Ad Argirocastro è stata istituita una scuola tecnico-commerciale. La scuola è destinata a trasformare in breve tempo le condizioni sociali del paese, assai tristi come tutti sanno, sotto il governo turco. Grande incremento è stato dato all'istruzione agraria: fin dall'ottobre 1916 fu creato un Ufficio centrale di consulenza agraria. A oriente di Valona, a Babizza piccola, fu creata una tenuta modello, ove si coltivano cereali, olivi, tabacco, ortaglie, alberi fruttiferi. Furono distribuiti, con larghezza, strumenti agricoli e sementi. Si può prevedere che gli oliveti daranno ben presto, come già ai tempi del dominio della Serenissima, un prodotto cospicuo. Speciali cure vengono prodigate dall'Ispettorato forestale al rimboschimento dei bacini montani, predati dalle acque dilavanti. E così si è favorito, colla coltura di piante foraggere, l'allevamento del bestiame.

Il territorio occupato dall'Italia fa parte dell'antico vilajet di Jànina. Esso è diviso nella provincia di Valona che comprende un unico circondario (l'antico «cazà» di Valona) e in quella di Argirocastro, che comprende 6 circondari (Argirocastro, Premeti, Delvino, Liascovich, Erzek, Desnica-Scrapari); alle due provincie (quella di Valona è retta da un Prefetto albanese) va aggiunto il distretto di Chimara, retto, come la provincia di Argirocastro, da un Commissario italiano.

La popolazione del territorio albanese occupato dagli italiani si può far ascendere a circa 180.000 ab.: un censimento, in parte sommario eseguito nei primi mesi del 1917, ha noverato quasi 170.000 ab., esclusa la popolazione del circondario di Desnica-Scrapari che non è stata noverata. Dei 170.000 ab. un po' più della metà (circa il 53 per cento) professa religione greco-ortodossa: è però da avvertire che nel circondario di Valona i musulmani sono assai più numerosi, rappresentando il 70 per cento della popolazione totale. Molte località sono o interamente musulmane, o interamente greco-ortodosse. Di tutta l'Albania occupata dagli italiani il centro più importante è Argirocastro, con circa 12.000 ab., di cui più di 10.000 sono musulmani. Seguono Valona con 5000 ab., Delvino con 3850, Premeti con più di 3000.

PAOLO REVELLI.

Medicina e igiene.

* *Pane di guerra.* — Da qualche tempo mi è occorso, in non pochi casi della mia pratica professionale, di sentire accusare il pane come fattore essenziale di disturbi gastro-enterici. L'accusa non è nuova; già, fra gli altri, Delort (*Bulletin médical*, 1917, 20 ottobre) aveva riferito che molte dispepsie venivano attribuite al pane di guerra. Ciò mi ricorda, del resto, come già più di un anno fa Sabouraud abbia sostenuto che le indigestioni di pane sono assai più frequenti di quanto comunemente si creda, e

che esse assumono anzi talvolta carattere così grave da farle erroneamente diagnosticare come coliche epatiche. Specialmente agli individui di 35-40 anni il pane riuscirebbe indigesto; e con questo fatto coinciderebbe la comparsa di affezioni cutanee, segnatamente al viso. Il Sabouraud consiglia pertanto la soppressione completa del pane nei casi di dermatosi degli obesi, e in quelle dermatosi del volto che si accompagnano ad iperacidità dello stomaco.

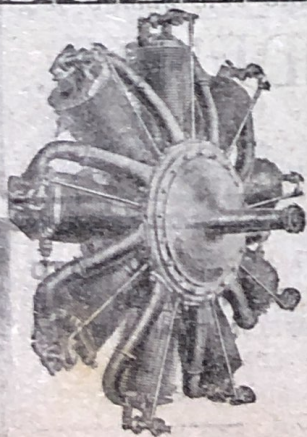
Molti sostengono che il pane bigio, confezionato cioè con farina abburattata al 90 %, è più sano che quello di farina bianca; e si è scritto perfino che il pane bianco è stato, insieme col wisky e con la sifilide, uno dei fattori di distruzione dei Pellirosse. E invero, a favore del pane integrale, può dirsi: che questo tiene puliti i denti e li preserva dalla carie; che la crusca in esso contenuta agisce stimolando l'intestino ed evitando quindi la stitichezza; che i sali e le vitamine, di cui la crusca è ricca, giovano allo sviluppo ed alla crescenza, specialmente negli individui giovani; che le stesse sostanze, e più ancora gli aromi esistenti nella crusca, soddisfano al bisogno, che l'organismo sente, di sostanze stimolanti, e che, in mancanza della crusca, verrebbero invece ricercate nella carne e nell'alcool. D'altra parte è vero che, a causa della sua ricchezza in crusca, la quale non viene digerita, il pane integrale può, a lungo andare, irritare l'intestino; ma è anche vero che la massima parte degli inconvenienti attribuiti al pane integrale debbono venir riferiti, assai più che alla sua speciale costituzione, alla confezione poco accurata o all'uso di farine avariate. Rientrano nei difetti di confezione la eccessiva idratazione, la cattiva cottura, e anche la macinazione troppo sottile dovuta ai moderni molini a cilindro (anzi v'ha, a questo proposito, chi consiglia di tornare agli antichi sistemi di macinazione). Per quanto riguarda le truffe di cui sono vittima i poveri consumatori da parte di speculatori ingordi e privi di coscienza, ricorderò che, tempo fa, in una grande città d'Italia, ingenti quantità di pane furono confezionate con farina guasta mista con segatura di pioppo.

Grande analogia con il pane integrale ha il pane *Fruges*, di Bergamo, confezionato con un sistema che consente la completa utilizzazione del grano: macerazione per 48 ore in acqua a 20 gradi, triturazione, impastamento. Vengono così conservati tutti gli elementi costitutivi del grano, alcuni parzialmente trasformati per la fermentazione (perciò esso contiene, rispetto al pane ordinario, più zucchero e meno amido). Contro la generalizzazione del sistema può dirsi che esso ha bisogno dell'impianto di un macchinario speciale; che il sapore del pane è meno grato, più acido; che la crusca, divisa in piccole particelle, ma non trasformata chimicamente, può riuscire irritante per l'intestino. Importante mi è sembrata anche un'altra obbiezione, la quale può venir rivolta a tutte le specie di pane integrale: la crusca non viene assimilata affatto dall'organismo, e va quindi perduta del tutto, mentre potrebbe invece venire utilizzata quale nutrimento per il bestiame.

Poichè, nei paesi attualmente in guerra, la quantità disponibile di frumento, anche aumentandone la resa al 90 %, non è sufficiente a coprire tutto il fabbisogno, è stato ovunque consentito di aggiungere farine ricavate da cereali inferiori. La Germania, per prima, ha ricorso al pane K (*Kriegsbrod*) e poi al KK (*Kartoffelkriegsbrod*), confezionati con farina cui si era aggiunta, rispettivamente, segala e fecola di patate.

Le farine di orzo, di avena e di patate possono venire adoperate, insieme con quella di frumento, fino alla proporzione del 15 %, senza che il pane perda sensibilmente di gusto e di valore nutritivo. Quella di granoturco può venire aggiunta fino al 10 %, e anche più. Invece le farine ricavate dalla macinazione delle leguminose in genere, si possono addizionare solo fino al 5 % (quella di veccie, anzi, fino al 2 % soltanto), poichè dànno al pane un caratteristico sapore disgustoso. Recentemente un farmacista militare francese, Piedallu, ha consigliato il sorgo, una graminacea dal cui seme potrebbe ricavarsi una farina bigia, di buon sapore, ricca di amido, di grassi e di sostanze azotate.

A titolo di curiosità aggiungerò che l'uso di mescolare alla farina di grano altre sostanze non è affatto nuovo. Leggo, ad esempio, che in Tracia si adoperava a questo scopo, la polvere del giglio d'acqua; in Lapponia quella di pomodoro secco o di pesci disseccati; nell'America del Sud quella di grani di papavero. In Olanda si è usata la farina ricavata dalla triturazione dei bulbi di tulipani e giacinti; e da noi il Pantanelli ha consigliato di estrarre la fecola dai bulbi di asfodelo.

Ma il miscuglio più interessante è senza dubbio quello proposto, in Germania, dal Gehrke,

il quale ha fabbricato un pane contenente il 10 % di farina di legno di faggio, tratta dai residui di una fabbrica di sedie.

★ *La lotta contro i topi nelle trincee.* — Già da tempo era nota la importanza che hanno i topi nella diffusione della peste. Studi recenti, specie di medici giapponesi, hanno dimostrato come questi animali, molto recettivi per la spirochete che è causa dell'ittero infettivo (spirochetosi ittero-emorragica), possano riuscire pericolosi anche perchè diffondono questa malattia. E ulteriori ricerche hanno permesso di accertare che al morso dei topi è dovuto il *sodoku*, una malattia originaria della Cina e del Giappone, e che si è da pochi anni diffusa all'Europa, trasportatavi probabilmente, attraverso le grandi vie marittime, da qualche topo infetto. La malattia, caratterizzata da fenomeni infiammatori locali in corrispondenza della parte lesa, e da fenomeni generali di natura settico-emica, sembra, a quanto risulta dagli studi di autori giapponesi (Taniguki, Osumi, ecc.), dovuta anche essa ad una spirochete.

La lotta contro i topi nelle trincee è quindi ampiamente giustificata. Il mezzo più semplice è rappresentato dall'uso delle trappole, ma i risultati non sono molto soddisfacenti. È opportuno cambiare sovente il tipo delle trappole. Un tipo semplice e adatto è costituito da una tavola tenuta in bilico, in maniera che basti toccare l'esca perchè essa cada; la tavola, eventualmente munita di grossi chiodi, è sormontata da un peso, sicchè, cadendo, schiaccia il topo. Assai diffuso è l'uso di sostanze alimentari avvelenate, specie con fosforo o arsenico; buoni risultati si ottengono anche adoperando spremitura di bulbi di scilla diluiti con latte. A tali mezzi non si può ricorrere quando esistano nelle vicinanze altri animali domestici. Possono venire adoperate culture di batteri speciali, patogeni per i soli topi, destinati a diffondere fra questi animali la malattia (*virus* di Bruschettini e di Danysz). Buoni risultati si ottengono addestrando alla caccia dei topi i cani, specie i fox-terrier, che ne fanno delle vere stragi; mentre invece i gatti, lunge dall'aggredire i grossi topi, prendono la fuga dinanzi ad essi.

★ *Aeroplani sanitari.* — In non pochi casi, un pronto intervento chirurgico può salvare la vita ad un ferito. Su ciò ha insistito da tempo un deputato e medico francese, Chassaing, sostenendo la opportunità di adottare l'uso di speciali velivoli, che consentano il rapido trasporto di feriti dalle prime linee agli ospedali esistenti a qualche chilometro di distanza. Lo Chassaing ha ora fatto costruire un biplano adatto a tale scopo, con cabina chiusa da vetri, entro cui vengono introdotti i feriti, deposti su barelle leggere e resistenti. L'aeroplano, recante sulle ali l'emblema della Croce Rossa, vola a bassa quota, e compie 20 km. in meno di un quarto d'ora. I primi esperimenti praticati avrebbero dato risultati soddisfacenti.

★ *Gli effetti del freddo.* — È noto come gli organismi viventi possano sopportare temperature assai basse e assai elevate. Non parlo solo dei batteri che resistono a freddi intensissimi e, per breve tempo, anche a temperature vicine ai 100 gradi (i cosidetti batteri termofili possono vivere e prosperare nelle acque di sorgenti termali a temperature fino a 70 gradi); anche gli uomini hanno un potere di resistenza che consente ad essi di affrontare temperature i cui limiti estremi distano più di 165 centigradi. Infatti fuochisti e macchinisti in servizio sui piroscafi che solcano il Mar Rosso, lavorano a temperatura di 70 e anche 75°, e in alcuni stabilimenti industriali vi sono operai capaci di sopportare, per un certo tempo e in ambiente secco, perfino 100°; mentre d'altra parte gli esploratori polari hanno visto scendere il termometro a —45° (Duca degli Abruzzi), —57° (Nansen) e anche —67° (Dawson, nella baia di Hudson).

Il freddo, specie se umido, può però determinare gravi danni locali e generali. La morte è inevitabile se la temperatura centrale dell'organismo discende al disotto di +26°. Gli effetti locali del freddo sono conosciuti col nome di congelamenti e di perfrigerazioni. I congelamenti sono dovuti alle temperature assai basse (al disotto di —15°), le quali provocano la coagulazione dei succhi organici, e fanno sì che le parti affette divengano dure e fragili al punto da potersi anche staccare al menomo urto. Le perfrigerazioni invece rappresentano l'effetto di semplici disturbi circolatori, dovuti all'azione di freddi meno intensi sui vasi sanguigni; ma anche esse, possono non arrestarsi alle prime fasi (ischemia, cianosi, gonfiore, formazioni di vesciche), e giungere fino a determinare la morte dei tessuti (escare).

Nella guerra attuale i casi di alterazioni dovute al freddo sono ormai estremamente numerosi presso tutti gli eserciti combattenti; e

ciò si spiega facilmente, giacchè tutte le precauzioni non valgono a neutralizzare gli effetti nocivi della prolungata immobilità imposta dalla permanenza in trincea. Ma gli effetti dannosi del freddo sui combattenti sono stati notati in molte altre guerre. Nel conflitto balcanico iniziato nel 1912, ad esempio, Trigonoff osservò, fra le truppe bulgare, 85 casi di cancrena da perfrigerazione. Nella sola battaglia di Pecaotai (guerra russo-giapponese) durata dal 25 al 29 gennaio 1905, i giapponesi ebbero circa 1400 soldati colpiti da perfrigerazione. In Algeria, nel 1879, in una marcia resa necessaria da un cambio di guarnigione, i francesi contarono 80 assiderati, con 19 decessi. Durante l'assedio di Sebastopoli si contarono oltre 2500 perfrigerati-congelati, con 800 morti (le complicazioni settiche erano, allora, assai più frequenti di adesso, e ciò spiega la elevata mortalità). Anche le milizie del maresciallo Belle-Isle (ritirata attraverso la Boemia, nel 1744), di Carlo XII (in Russia, nel 1709), di Carlo V (assedio di Metz, nel 1553), di Alessandro (traversata del Caucaso), di Senofonte (dopo il passaggio dell'Eufrate) ebbero, a causa del freddo, perdite non lievi; ma la sorte più tragica fu indubbiamente quella della celebre armata napoleonica, forte di ben 400.000 uomini, e della quale, più per l'azione del freddo che per quella dei nemici, non rimasero che 3000 superstiti.

✱ *Le granate cariche ad yprite.* — L'yprite è un gas irritante, adoperato per la prima volta dai tedeschi di fronte ad Ypres, ma di cui le truppe nemiche hanno fatto largo uso, nell'autunno 1917, anche al fronte italiano. I fenomeni che tale gas determina, riguardano essenzialmente l'apparato visivo: i soldati colpiti cominciano ad avvertire bruciore agli occhi, lacrimazione, fotofobia; le palpebre si gonfiano, fino ad ostacolare l'uscita delle lagrime; la congiuntiva è arrossata, ma la cornea si mantiene, d'ordinario, lucida e trasparente. Gli infermi si lagnano inoltre di cefalea, tosse stizzosa, voce rauca, vomito, dolori addominali, bruciore alle regioni del corpo non coperte dai vestiti. All'esame obbiettivo si constata un arrossamento della cute scoperta (di rado si giunge alla formazione di flittene o di ulcerazioni); le labbra sono tumide, la gola è arrossata; nelle orine non esiste albumina. Si hanno, naturalmente, forme lievi e forme gravi; ma anche in queste ultime la prognosi è favorevole. Infatti, malgrado la imponenza dei sintomi oculari iniziali, sintomi che, giustamente, impressionano molto gli infermi, l'esito normale è rappresentato dalla completa guarigione; in molti casi, anzi, i pazienti possono già dopo otto o dieci giorni, lasciar l'ospedale per ritornare al Corpo. Degno di importanza è il fatto che gli oggetti i quali sono stati a contatto con yprite si impregnano di gas, acquistando la capacità di esplicare una azione irritante sulla cute con cui vengono a contatto. Ciò vale non soltanto per le schegge dei proiettili carichi di gas, ma anche per le stesse ragioni del corpo che subirono l'azione della yprite; e infatti basta che i soldati colpiti tengano per un certo tempo le mani nelle tasche dei calzoni, perchè si determini l'arrossamento anche nella cute delle coscie. La cura è puramente sintomatica; per alleviare i fastidiosi disturbi oculari riescono utilissimi gli impacchi caldo-umidi, mentre è invece opportuno astenersi dalle istillazioni di cocaina, poichè questo farmaco favorisce la disepitelizzazione della cornea.

✱ *Un avvelenamento di origine non comune.* — In un giornale medico tedesco (*Münchner med. Wochenschrift*, 1917, n. 40) trovo riferito un curioso caso di avvelenamento. Si trattava di un giovane militare, il quale presentò, ad un tratto, debolezza generale e obnubilamento della coscienza. Il medico chiamato a visitarlo fu colpito dalla speciale tinta azzurro-pallida assunta dalla cute e dalle mucose visibili, tinta diversa da quella caratteristica della cianosi (da insufficienza cardiaca o respiratoria). Sorse allora il sospetto di un avvelenamento del sangue; e si riuscì a porre in chiaro che il paziente aveva indossato, per 5 ore soltanto, un paio di calzoni di cuoio, tinti di fresco con una vernice nera contenente il 35 % di olio di anilina. Questa sostanza, molto adoperata per colorare le stoffe, e specialmente il cuoio, esplica sul sangue una intensa azione tossica: una dose di 15-20 grammi, introdotta per via boccale, può infatti riuscire mortale. La possibilità che la detta sostanza possa esplicare azione anche a mezzo degli indumenti è però poco conosciuta perchè i casi di questo genere sono assolutamente eccezionali. L'autore della interessante comunicazione, dottor Japha, ne ricorda un altro, occorsogli 15 anni prima, e riguardante un bambino di 5 anni, in cui i sintomi della intossicazione erano dovuti all'aver questi calzato un paio di stivaletti, originariamente bianchi, ma tinti di recente in nero. In entrambi questi casi si ebbe rapida scomparsa dei fenomeni morbosi.

✱ *Alcune recenti ricerche sulla malaria.* — In molti punti della zona di guerra, e specialmente verso la foce dell'Isonzo, in Albania, in Macedonia, sono stati constatati numerosi casi di malaria. Questa «malaria di guerra» ha mostrato una ostinata resistenza alla cura specifica, una speciale tendenza alla recidiva. Si comprende perciò facilmente come la somministrazione del chinino per via endovenosa (terapia energica, considerata fino a poco tempo fa come una terapia di eccezione, e adoperata solo nelle forme più gravi) sia divenuta man mano d'uso comune. Risultati superiori a quelli ottenuti col solo chinino avrebbe dato la cura mista con chinino e salvarsan; un procedimento questo su cui, già parecchi anni or sono, Werner aveva richiamato l'attenzione (*Arch. für Schiffs-und Tropenhygien, Hamburg*, 1914). Pais (*Gazzetta degli Osp. e delle clin.* 1917, n. 18) ha affermato che, nelle forme croniche di malaria, ribelli al chinino, si può ricorrere con vantaggio alla irradiazione della milza con i raggi Röntgen. A piccole dosi tali raggi determinerebbero sovente la guarigione, esplicando una vera e propria azione nociva sui parassiti. A dosi maggiori essi produrrebbero invece, come è noto, una riacutizzazione della malattia; e poichè allora i germi morbosi divengono più sensibili alla azione del chinino, verrebbe anche così indirettamente favorita la guarigione. Da studi ulteriori risulterebbe però che, mentre non è contestabile la capacità dei raggi X, talora anche a piccole dosi, di risvegliare una malaria latente, non è invece dimostrabile una apprezzabile loro azione parassiticida sui germi della malaria.

A proposito di studi recenti su questa malattia ricorderò che, circa un anno fa (*Comptes rendus de l'Ac. des Sciences*, 2 luglio 1917) si è finalmente riusciti, nell'Istituto Pasteur, a riprodurre la malaria umana (terzana benigna) in uno scimpanzè, iniettandogli nelle vene del collo parecchi centimetri cubici di sangue infetto.

✱ *Ingestione di corpi estranei.* — La volontaria ingestione di corpi estranei è relativamente frequente, ed io ho avuto occasione di osservarne due casi assai interessanti. Nel primo si trattava di una giovinetta isterica che aveva inghiottito una bustina di aghi; gli aghi attraversarono lentamente le pareti del tubo digerente e migrarono nei tessuti, fino a raggiungere la periferia, senza mai produrre disturbi degni di nota. Nel secondo caso l'inferma, anche essa isterica, aveva trangugiato un grosso ferro da calza piegato in due, e fu necessario un immediato intervento chirurgico.

Recentemente un chirurgo tedesco, Hammer, ha riferito intorno a molti casi di militari che avevano ingerito volontariamente corpi estranei, sia per venir trasferiti dal carcere all'ospedale, sia a scopo suicida. In genere, si trattava di individui in condizioni psichiche anormali. Gli oggetti inghiottiti furono: fili metallici, pezzi di piombo, viti, chiodi, aghi, pennini, coprilapis, bottoni, manichi di cucchiai, apriscatole, e, in un caso, una coroncina di rosario. Molti di questi oggetti (quelli non acuminati) vennero eliminati per le vie naturali; per altri si dovette intervenire chirurgicamente per estrarli dallo stomaco o dall'intestino. È inutile aggiungere che, nei casi di questo genere, l'esame coi raggi Röntgen fornisce preziose indicazioni, consentendo al chirurgo di riconoscere quale sia appunto il tratto del canale digerente in cui è annidato il corpo estraneo.

VASCO FORLÌ.

Varietà.

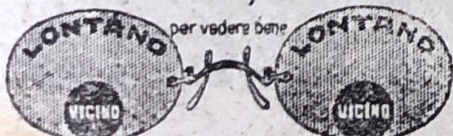
✱ *Il pane senza farina.* — Si è esperimentato in Francia — e sembra con ottimo successo — un nuovo sistema di panificazione, il quale consiste nell'impastare direttamente il grano senza macinarlo, e ciò per mezzo di una serie di apparecchi speciali.

Il primo di questi serve alla lavatura e pulitura dei chicchi, il secondo a far loro assorbire il 70 % circa di umidità, quanta è necessaria alla panificazione normale. Il grano così trattato passa quindi in un frantoio che lo impasta, ne toglie al tempo stesso la crusca, e forma dei panetti, i quali possono senz'altro essere portati al forno.

Tali macchine sono adatte anche alla produzione della pasta da minestra di cui possono fornire circa venti chili all'ora.

Se la invenzione corrisponderà realmente al fine cui mira, avremo la soppressione delle molte spese relative alla macinazione, sia di mano d'opera che di materiale, e una grande economia di tempo; quindi, il pane a minor mercato.

✱ *Una cattedra di italiano a Manchester.* — A Manchester si stanno facendo i passi opportuni per istituire la cattedra di italiano in quell'Ateneo, e, benchè si sia ora ai primi passi, il corrispondente delle *Industrie Italiane Illustrate* ritiene che la iniziativa avrà esito felice. Non solo, ma ritiene che, in se-

guito, l'esempio potrà essere seguito da altre città dell'Inghilterra che fanno a gara per distinguersi nelle benemerenze della cultura.

Manchester è l'unica università inglese che abbia due cattedre di latino; se a questo vanto aggiungesse quello di avere, sola tra le università provinciali, una cattedra di italiano, le altre università, che al principio della guerra fecero sforzi notevoli per istituire l'insegnamento del russo, ricorderebbero probabilmente i vecchi e nuovi titoli che la lingua italiana ha verso gli inglesi.

✱ *Importazione ed esportazione.* — Quali effetti ha prodotti la guerra sul nostro commercio internazionale? Secondo una statistica del ministero delle Finanze, mentre nel 1916 si ebbero per 8300 milioni di importazioni e 3088 di esportazioni, nel 1917 le importazioni, calcolate sulla base degli stessi prezzi del 1916, scesero a 7732 milioni e le esportazioni a 2259. Su tale diminuzione influisce la difficoltà dei trasporti e la serie di divieti di commercio con l'estero.

In sostanza, il bilancio degli ultimi tre anni può essere così riassunto:

	Importazioni	Esportazioni	Differenze
1917	11.600	2.950	8.650
1916	8.390	3.088	5.302
1915	4.703	2.533	2.170

Il nostro commercio è passivo con l'Inghilterra, con gli Stati Uniti, con l'Argentina, e attivo con la Svizzera e l'Egitto. È rimasto quasi alla pari con la Francia.

Naturalmente, la importazione riflette, per la massima parte, provviste alimentari o belliche, poichè — ed è gradito constatarlo — le importazioni voluttuarie diminuiscono sempre più, anche senza i divieti emanati.

✱ *I porti della Libia.* — Subito dopo la occupazione della Libia, si impose il problema portuale che pertanto è stato felicemente e rapidamente risolto, almeno nelle sue linee generali.

Nella Tripolitania fu compiuta l'opera principale di difesa del Porto di Tripoli, il quale così può ora accogliere le più grosse navi, anche le maggiori da guerra, e offrire banchine sufficienti per l'ormeggio diretto dei postali che fanno il servizio con l'Italia. La baia di Macabez, dopo la escavazione di un opportuno canale traverso al cordone litoraneo, è ora accessibile ai velieri di cabottaggio e alle siluranti. L'approdo di Homs fu dotato di un molo di protezione e di un pontile di approdo, sufficienti per i bisogni locali.

Nella Cirenaica furono compiuti importanti dragonaggi nel porto di Bengasi; fu prolungato il vecchio molo e furono eseguite varie banchine e pontili, così che ora si ha un sicuro rifugio pei velieri, piccoli piroscafi e pei navigli sottili da guerra.

A Derna fu costruito un primo braccio di molo, atto a proteggere l'ormeggio del naviglio di media portata, ivi comprese le navi cisterna che provvedono l'acqua al presidio militare di Tobruch, e si sta ora per prolungare il molo onde completare l'approdo per i piroscafi postali. In complesso i lavori, eseguiti dal Genio Civile, importarono la spesa di circa dieci milioni, e la *Nuova Antologia* assicura che soddisfano pienamente ai bisogni più urgenti della Libia.

IN BIBLIOTECA

NELLO PUCCIONI. *Italia Artistica: La Vallombrosa e la Val di Sieve Inferiore.* - Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche.

La collezione delle monografie illustrate « Italia Artistica », edite dall'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, si va arricchendo di volumi in cui la cura e il valore del testo, sempre affidato a distinti scrittori e profondi conoscitori del luogo del quale si occupano, sono bene accoppiati. Questo del prof. Puccioni del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, ci pare veramente ottimo sotto ogni aspetto. Infatti l'autore, con fine acume, sagacia di osservazioni e molto buon gusto, assai piacevolmente descrive le bellezze naturali e artistiche di Vallombrosa, tutta racchiusa nella sua foresta folta di abeti secolari e soffusa di dolce poesia. Innanzi tutto il Puccioni dà un largo ed esauriente accenno alla parte storica che riguarda il vetusto cenobio, cercato, fin dai tempi del Santo fondatore, dagli eremiti vallombrosani che si dedicarono ad opere manuali e rurali e arrecarono alle lettere e alle arti un buon contributo; poi si indugia lungamente intorno all'edificio monastico, il quale, a detta del Fontani, « si eleva grandiosamente cinto da un estesissimo prato ed a rimirarlo in qualche distanza rassembra una regia », e in ispecial modo intorno alla chiesa, la quale è naturalmente dell'edificio la

parte più ricca e importante, pur non essendo improntata a uno stile severo e per quanto risente di molte e gravi manomissioni e sottrazioni di ragguardevoli opere artistiche accumulate dagli abati sapienti. Molte pagine sono dedicate alla stretta e tortuosa Valle di Sieve Inferiore, sparsa di tante belle località, in molte delle quali il sorriso della natura si intreccia gentilmente a quello dell'arte. Entrambe le parti del volume, dense di contenuto e corredate da bellissime figure, se sfuggono a un breve riassunto, stanno però a dimostrare — a parer nostro — che l'intento dell'egregio autore di colmare con la sua nuova fatica una grossa lacuna, è stato raggiunto in modo degno di ogni elogio.

G. I. Arneudo. *Dizionario esegetico, tecnico e storico per le Arti Grafiche, con speciale riguardo alla Tipografia.* - Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti Affini.

Non si è mai in ritardo per lodare un'opera buona. Di quel che sia il *Dizionario esegetico* dell'Arneudo, dei vantaggi infiniti che esso arreca, della pazienza e della vera competenza dell'autore, tutta la stampa autorevole ha già parlato. Per quei lettori che ancora non lo sapessero diremo che il Dizionario dell'Arneudo ottimamente contribuisce alla maggior conoscenza e alla miglior diffusione della terminologia tecnica, riassumendo in forma semplice e piana alfabeticamente tutte le nozioni che nei molteplici campi della tecnica, della storia, della meccanica, della grammatica, della legislazione, dell'igiene, ecc. possono concernere le Arti Grafiche ed in ispecie quella Tipografica. Esso è senza dubbio l'amichevole e servizievole *vade-mecum* dello studioso dell'arte e dell'alunno delle scuole professionali, poichè, alla buona, senza saccenteria, risponde premurosamente alle interrogazioni di qualsiasi natura, che possono essergli rivolte nel campo dell'arte. Questa bella e utile opera, sorta sui ruderi di tanti manuali di tipografia, è frutto di lunga lena e di pazienti indagini ed è stampata con tipi nitidissimi, con esposizione chiara e con rara cura prodigata dalla R. Scuola Tipografica di Torino e particolarmente dal suo degno e operoso Presidente comm. Giuseppe Vigliardi-Paravia.

« L'Italia che scrive ». Rassegna per coloro che leggono. Supplemento mensile a tutti i periodici.

Così si intitola una nuovissima rivista di cui A. F. Formiggini, editore in Roma, preannunciò la pubblicazione ed espose l'attraente ed originale programma nel Congresso del Libro tenutosi in Milano la primavera scorsa.

Il nuovo periodico, giunto già al quarto numero, con discrete indiscrezioni e con meditati commenti, si propone di seguire, preannunciare, incitare il movimento intellettuale italiano e di creare un'intesa fra gli scrittori, gli editori, gli artieri del libro, i librai e coloro che leggono.

I soci del Touring potranno avere i primi sei numeri dell'« *Italia che scrive* », per sole lire 1,75 (anche per l'estero), incollando la fascetta con la quale ricevono il nostro periodico sul vaglia da spedirsi all'Editore.

Savallo. *Guida di Milano e Provincia.* - 1918-19. L. 15.

Nonostante le gravi difficoltà create all'industria editoriale dalla guerra, è uscita anche quest'anno la ben nota e popolare Guida « Savallo ». Gli editori hanno conservato la mole e la veste delle precedenti edizioni, apportandovi però dettagliate modificazioni in relazione ai movimenti e mutamenti imposti dalla guerra ed aggiornando, con cura particolare, le moltissime rubriche che fanno, del volume, un ausilio prezioso per qualunque azienda industriale, commerciale o ditta privata.

Notevole in appendice, la Guida della Provincia, che completa così degnamente il volume.

Soci fondatori della Sede (1)

1136. ALLENDE MANUEL, Barcellona — 1137. BATTAGLIONE PIEVE DI CADORE, Zona di guerra — 1138. CHIGI March. ANGELO, Siena — 1139. CIRENEI Cav. RAFFAELLO, Napoli — 1140. CUPELLO PIERO, Milano — 1141. CURTI Dott. PIETRO, Intra — 1142. DODERO ENRICO, Buenos Aires — 1143. GIOVENALE Magg. GIACOMO, Fossano — 1144. LUCCARDI COSTANTINO, Milano — 1145. MORGANTI PIETRO, S. Paulo — 1146. PREVITALI FIORELLO, Milano — 1147. SERVADIO Rag. GIULIO, Alessandria d'Egitto — 1148. SESTINI ARMANDO, Juquery — 1149. SIERRA Dott. CARLO, Alessandria d'Egitto — 1150. STEFANUTTI Ten. MARIO, Genova — 1151. UGOLETTI DOMENICO, Casina — 1152. VERGOMBELLO CARLO, Genova. TOTALE 17.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci, per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci quinquennali.

Alejandro, 1 — Bahia Blanca, 1 — Bari, 1 — Bergamo, 2 — Brescia, 2 — Buenos Aires, 2 — Calice Ligure, 1 — Chiari, 1 — Cotrone, 1 — Ferrara, 1 — Fratte di Salerno, 1 — Genova, 3 — Lecco, 1 — Livorno, 2 — Lodi, 1 — Lucca, 1 — Lugano, 2 — Maranello, 1 — Mendoza, 1 — Milano, 5 — Modena, 2 — Montepulciano, 1 — Montesperello, 1 — Napoli, 1 — Oliva Gessi, 1 — Osimo, 1 — Pisa, 1 — Porto Alegre, 1 — Porto Maurizio, 1 — Roma, 3 — Salerno, 1 — Salta, 1 — S. Paulo, 4 — Santa Fè, 1 — Torino, 7 — Treviglio, 1 — Varese, 1 — Vedeghetto Montepastore, 1 — Venezia, 1 — Villanova, 1 — Zona di guerra, 13.

TOTALE 76.

Soci benemeriti. (1)

Borgoratto, 1 — Caserta, 1 — Como, 1 — Gardone Val Trompia, 1 — Lecco, 1 — Milano, 1 — Padova, 1 — Pisa, 1 — Roma, 2 — S. Paulo, 1 — Spoleto, 1 — Subiaco, 1 — Torino, 2 — Tripoli, 1 — Ventimiglia, 1 — Vignale Riotorto, 1 — Zona di guerra, 14.

TOTALE 32.

Premiati con medaglia d'oro

Ariano Polesine, Bellini dott. Leno — Como, De Agostini rag. Luigi — Pavia, Pizzocaro Francesco — Zona di guerra, Noce cap. Giuseppe, Ricchiardi magg. Guido, Vadalà cap. Rocco.

TOTALE 6.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1 maggio al 30 giugno 1918

Soci vitalizi (1)

Afandos, 1 — Alejandro, 1 — Alessandria, 1 — Andria, 1 — Arzignano, 1 — Ascoli Piceno, 1 — Bahia Blanca, 13, — Barcellona, 2 — Basilea, 1 — Bastia, 1 — Bengasi, 1 — Bergamo, 1 — Biasca, 1 — Bologna, 2 — Borgo San Lorenzo, 1 — Borzoli, 1 — Brescia, 1 — Bridgetown, 1 — Buenos Ayres, 10 — Campiglia Cervo, 1 — Cantiano, 1 — Carpi, 1 — Carrara, 1 — Casale Monferrato, 1 — Castelnuovo Calcea, 1 — Castel S. Niccolò, 1 — Coghlan, 1 — Como, 2 — Cremona, 1 — Cuneo, 1 — Cupramontana, 1 — Faenza, 1 — Fermo, 1 — Ferrara, 2 — Fino Mornasco, 1 — Flores, 1 — Fossano, 1 — Genova, 10 — Guardiagrele, 1 — Jahù, 1 — Las Maubas, 1 — Livorno, 1 — Loano, 1 — Londra, 1 — Lugano, 1 — Marcos Juarez, 1 — Marsa Susa, 2 — Mercedes, 8 — Migliarino, 2 — Milano, 21 — Montaldo Torinese, 1 — Montevideo, 1 — Monza, 1 — Napoli, 2 — Nunez, 1 — Oakland, 1 — Oleggio, 1 — Oulx, 1 — Padova, 1 — Palermo, 1 — Pallanza, 1 — Palmitas, 1 — Paranà, 1 — Pavia, 1 — Pedaso, 1 — Piacenza, 1 — Ponte S. Pietro, 1 — Porto Alegre, 1 — Pozo del Molle, 1 — Reggio Emilia, 1 — Resina, 1 — Rettinella di Loreo, 1 — Rio Cuarto, 1 — Rio Janeiro, 1 — Roè, 1 — Roma, 7 — S. Francisco California, 1 — S. Martin de las Escobas, 1 — S. Nicandro, 1 — San Paulo, 1 — Santa Fè, 3 — Sassari, 1 — Sastre, 1 — Scanzano, 1 — Schio, 1 — Sessa Aurunca, 1 — Sestri Ponente, 1 — Siena, 1 — Spinetta Marengo, 1 — Susa, 1 — Temuco, 1 — Terni, 1 — Torino, 10 — Tradate, 1 — Valona, 1 — Valparaiso, 7 — Vercelli, 1 — Verona, 2 — Versailles, 1 — Vicenza, 3 — Zona di guerra, 10.

TOTALE 200.

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'estero.
Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,10 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.
I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* similoro e smalti e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Soci annuali (1)

ALESSANDRIA, 4 — Asti, 4 — Balzola Monferrato, 1 — Camagna Monferrato, 1 — Casale Monferrato, 1 — Castelnuovo Belbo, 1 — Costa Vescovado, 1 — Cuccaro Monferrato, 1 — Gavonata, 1 — Gesso, 1 — Moncalvo, 1 — Occimiano, 1 — Ovada, 1 — S. Sebastiano Curone, 1 — Viarigi, 1.
ANCONA, 1 — Castelfidardo, 1 — Cupramontana, 1 — Loreto, 1 — Osimo, 2 — Rosora, 1 — Senigallia, 2.
AQUILA, 3 — Barrea, 1 — Introdacqua, 1 — S. Giusta di Amatrice,

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero.

1 — Sulmona, 1 — Tagliacozzo, 1. AREZZO, 7 — Montevarchi, 1 — Salutio, 1 — Sansepolcro, 1. ASCOLI PICENO, 2 — Colli del Tronto, 1 — Fermignano, 2 — Fermo, 2 — Grottamare, 1 — Massignano, 1 — Pedaso, 1 — Ripatransone, 1. AVELLINO, 2 — Caposele, 1 — Cervinara, 1 — Serino, 1. BARI, 4 — Barletta, 1 — Bitonto, 1 — Casamassima, 1 — Cassano Murge, 1 — Cisternino, 1 — Molfetta, 1 — Monopoli, 1 — Ruvo di Puglia, 1 — Santeramo in Colle, 1 — Trani, 2. BENEVENTO, 2 — Morcone, 1. BERGAMO, 9 — Bariano al Serio, 2 — Corte, 1 — Lovere, 1 — Sarnico, 1 — Tavernola, 1 — Telgate, 1 — Treviglio, 1 — Villa d'Almè, 1. BOLOGNA, 29 — Bazzano, 2 — Budrio, 1 — Castenaso, 1 — Imola, 2 — Medicina, 1 — Molinella, 2 — Persiceto, 1. BRESCIA, 23 — Barghe, 2 — Breno, 2 — Chiari, 1 — Chiesanuova, 1 — Desenzano sul Lago, 1 — Forno Allione, 1 — Inzino V. T., 2 — Iseo, 1 — Manerbio, 1 — Marone, 1 — Montichiari, 1 — Passirano, 1 — Pozzolengo, 1 — Remedello Sopra, 1 — Tormini, 1 — Treviso Bresciano, 1 — Vestone, 2 — Vezza d'Oglio, 2. CAGLIARI, 6 — Ales, 1 — Gonnesa, 3 — Iglesias, 3 — Mogoro, 1 — Oristano, 2 — Orroli, 1 — Pirri, 1 — Sennarioli, 1. CALTANISSETTA, 1 — Barrafranca, 1. CAMPOBASSO, 2 — Bagnoli del Trigno, 1 — Campochiaro, 1 — Guglionesi, 1 — Morrone nel Sannio, 1 — S. Martino Pensilis, 1 — S. Croce di Magliano, 1. CASERTA, 10 — Aquino, 2 — Capua, 1 — Casal di Principe, 1 — Elena, 1 — Fondi, 1 — Gaeta, 1 — Maddaloni, 1 — Palma Campania, 1 — R. Polverificio sul Liri, 1 — S. Potito Sannitico, 1 — Santa Maria C. V., 3 — Visciano di Nola, 1. CATANIA, 12 — Acicatena, 1 — Caltagirone, 1 — Giarre, 1 — Mirabella, 1 — Misterbianco, 1 — Vizzini, 1. CATANZARO, 2 — Cirò, 1 — Confluenti, 1 — Cotrone, 1 — Jacurso, 1 — Maida, 1 — Triparni di Monteleone Calabro, 1. CHIETI, 3 — Celenza sul Trigno, 1 — Lama dei Peligni, 1 — Lanciano, 1 — S. Salvo, 1 — Schiavi d'Abruzzo, 1 — Vasto, 2. COMO. — Ballabio Inferiore, 1 — Bellagio, 1 — Cantù, 1 — Cerro, 1 — Colico, 1 — Costa Masnaga, 1 — Gravedona, 1 — Lecco, 1 — Lomagna, 1 — Luino, 1 — Malnate, 1 — Mandello Tonzanico, 1 — Menaggio, 1 — Mombello, 1 — Orino, 1 — Pianello Lario, 1 — Sabbioncello, 1 — Sormano, 1 — Varese, 1. COSENZA. — Bonifati, 1 — Grimaldi, 1 — Longobucco, 2 — Rende, 1. CREMONA, 7 — Torre Picenardi, 1 — Vescovato, 1. CUNEO, 2 — Alba, 2 — Bagnasco, 1 — Cavallermaggiore, 1 — Chianale, 2 — Dogliani, 1 — Dronero, 1 — Fossano, 1 — Frabosa Soprana, 1 — Mango, 1 — Mondovì, 2 Monticello d'Alba, 1 — Pamparato. 1 — Prunetto, 1 — Saluzzo, 2 — Villafalletto, 1. FERRARA, 4 — Cento. 1 — Filo, 1 — Pontelagoscuro, 1 — San Nicolò, 1. FIRENZE, 31 — Agliana, 1 — Certaldo, 1 — Greve in Chianti, 1 Larciano, 1 — Marradi, 1 — Modigliana, 1 — Montale, 1 — Pistoia, 1 — Prato, 4. FOGGIA, 2 — Bovino, 1 — Cerignola, 2 — Deliceto, 1 — S. Nicandro Garganico, 1 — Sansevero, 1 — Torre Maggiore, 1 — Varano, 1 — Volturara Appula, 1. FORLI'. 1 — Cesena, 3 — Morciano di Romagna. 1 — Ranchio, 1 — Rimini, 1 — S. Arcangelo di Romagna, 1 — Verucchio, 1. GENOVA. 50 — Alassio, 1 — Altare, 1 — Amborzasco, 1 — Arcola, 2 — Bardineto, 1 — Bavari, 1 — Borzonasca, 1 — Busalla, 1 — Castelvecchio R. B., 1 — Cengio, 2 — Cisano, 1 — Cornigliano Ligure, 3 — Ferrania, 1 — Levanto, 1 — Nervi, 1 — Pegazzano, 1 — Pegli, 3 — Rapallo, 2 — Recco, 3 — Rivarolo Ligure, 1 — Sampierdarena, 9 — S. Francesco d'Albaro, 1 — S. Salvatore, 1 — S. Margherita Ligure, 1 — Savona, 3 — Sestri Levante, 1 — Sestri Ponente, 4 — Spezia, 13 — Spotorno, 1 — Torriglia, 1 — Varazze, 1 — Voltri, 1. GIRGENTI. — Caltabellotta, 1 — Licata, 1. GROSSETO, 2 — Gavorrano, 2 — Massa Marittima, 1. LECCE, 3 — Brindisi, 5 — Francavilla Fontana, 3 — Guigianello, 1 — Grottaglie, 1 — Novoli, 1 — Palagiano, 1 — Pulsano, 1 — Salice, 1 — S. Vito dei Normanni, 1 — Spongano, 1 — Talsano, 1 — Taranto, 6 — Tuglie, 1. LIVORNO, 3 — Antignano, 1 — Ardenza, 2 — Portoferraio, 1 — Rio Marina, 1. LUCCA, 2 — Borgo a Buggiano, 1 — Borgo a Mozzano, 1 — Capannori 1 — Coreglia, 1 — Montecarlo S. Salvatore, 1 — Pescia, 1 — Querceta, 1 — Seravezza, 1. MACERATA. — Camerino, 1 — Civitanova, 1 — Monte S. Martino, 1 — Petriolo, 1 — Pieve Bovigliana, 1 — Porto Civitanova, 1 — Potenza Picena, 1 — Tolentino, 1. MANTOVA, 3 — Brusatasso di Suzzara, 1 — Gazzoldo degli Ippoliti, 1 — Guidizzolo, 1 — Ostiglia, 1 — Ponteterra, 1 — Porto Mantovano, 1 — Quingentole, 1 — Roverbella, 1 — Suzzara, 1 — Volta Mantovana, 1. MASSA CARRARA. — Carrara, 2 — Marina di Carrara, 1 — Pontremoli, 1 — Villafranca, 3. MESSINA, 6 — Galati Mamertino, 1 — Letojanni, 2 — Limina, 1 — Marzeo, 1 — Mazzarra S. Andrea, 1 — Milazzo, 2 — Mistretta, 1 — Naso, 1 — Patti, 1 — Roccavaldina, 1 — S. Piero Patti, 1 — S. Teresa di Riva, 1 — Spadafora S. Martino, 3. MILANO, 126 — Busto Arsizio, 1 — Corsico, 1 — Gallarate, 2 — Gessate, 1 — Greco Milanese, 1 — Lodi, 1 — Monza, 2 — Niguarda, 1 — Precotto, 1 — Rho, 1 — Saronno, 1 — Sesto S. Giovanni, 1 Turro Milanese, 1. MODENA, 6 — Cantone, 1 — Carpi, 1 — S. Damaso, 1 — Sassuolo, 1 — Vignola, 1. NAPOLI, 29 — Boscoreale, 1 — Calvizzano, 1 — Casoria, 1 — Castellammare di Stabia, 1 — Portici, 1 — S. Giovanni a Teduccio, 1 — S. Giuseppe Vesuviano, 1 — Torre Annunziata, 2. NOVARA, 6 — Biella, 3 — Borgosesia, 1 — Cameri, 1 — Cannobio, 1 — Collobiano Vercellese, 1 — Foresto Sesia, 2 — Galfiore, 1 — Goglio, 1 — Intra, 1 — Omegna, 2 — Roasio, 1 — Ronco Sant'Agata, 1 — Sagliano Micca, 1 — S. Maurizio d'Opaglio, 1 — Soprana, 1 — Strona, 1 — Stroppiana, 1 Trasquera, 2 — Varallo Sesia, 1 Varzo, 1 — Vercelli, 1 — Vigliano Biellese, 1 — Zoverallo, 1.

PADOVA, 8 — Camposampiero, 1 — Cervarese S. Croce, 1 — Piove di Sacco, 4.

PALERMO, 24 — Cefalù, 2.

PARMA, 3 — Bedonia, 1 — Berceto, 1 — Borgotaro, 1 — Langhirano, 1 — Ostia, 1 — S. Lazzaro Parmense, 1 — Selva del Bocchetto, 1.

PAVIA, 4 — Arena Po, 1 — Casteggio, 1 — Caviggera Sopra, 1 — Corteolona, 1 — Gambarana, 1 — Ottobiano, 1 — Rosasco, 1 — Sairano, 1 — Voghera, 1.

PERUGIA, 1 — Assisi, 3 — Città di Castello, 1 — Foligno, 2 — Gubbio, 1 — Monteleone d'Orvieto, 1 — Orvieto, 1 — Rieti, 1 — Spoleto, 2 — Terni, 2 — Todi, 1.

PESARO. — Cagli, 1 — Fano, 2 — Mercatino Conca, 1 — Pennabilli, 1.

PIACENZA, 2 — Borghetto, 1 — Croce S. Spirito, 1 — Sarmato, 1 Verano, 1.

PISA, 1 — Bagni di Casciana, 1 — Castagneto Carducci, 2 — Cecina, 1 — Guasticce, 1 — Montecastello, 1 — Navacchio, 1 — Piombino, 1 — Pontedera, 1 — Saline di Volterra, 1 — S. Vincenzo, 2 — Uliveto, 1 — Vignale Riotorto, 6 — Volterra, 1.

PORTO MAURIZIO. — Bordighera, 2 — Borghetto S. Nicolò, 1 — Castellaro Ligure, 1 — Piani di Vallecrosia, 1 — Pietra Bruna, 1 — Sanremo, 3 — Taggia, 1.

POTENZA, 1 — Barile, 1 — Castelluccio Inferiore, 1 — Irsina, 1 — Melfi, 2 — Pescopagano, 1 — Pignolo Basilicata, 1 — Ripacandida, 1 — S. Giorgio Lucano, 1 — Saponara di Grumento, 1.

RAVENNA, 4 — Castelbolognese, 1 — Conselice, 1 — Cotignola, 1 — Faenza, 2 — Mezzano, 1.

REGGIO CALABRIA, 1 — Gerace Marina, 3 — Gioia Tauro, 1 — Palizzi Marina, 1.

REGGIO EMILIA, 10 — Castellarano, 1 — Ciano d'Enza, 1 — Correggio Emilia, 1 — Montecchio Emilia, 1 — Novellara, 1 — San Martino in Rio, 1 — Villarotta, 1.

ROMA, 104 — Ariccia, 1 — Montecelio, 14 — Montefiascone, 1 — Monteporzio, 1 — Nettuno, 1 — Palestrina, 1 — Paliano, 1 — Palo, 4 — S. Vito Romano, 1 — Subiaco, 1 — Velletri, 1 — Vetralla, 1 — Viterbo, 1.

ROVIGO, 1 — Fiesso Umbertiano, 9 — S. Bellino, 1.

SALERNO, 4 — Castel S. Giorgio, 1 — Padula, 1 — Penta, 1 — Pollica, 1 — S. Arsenio, 1.

SASSARI, 4 — Maddalena, 1 — Nulvi, 1 — Nuoro, 1 — Orotelli, 1 — Pattada, 1 — Porto Torres, 4 — Silanus, 1 — Terranova Pausania, 2 — Tissi, 1.

SIENA, 4 — Bettolle, 1 — Castelnuovo Berardenga, 2 — Chiusdino, 1 — Murlo, 1 — Poggibonsi, 1 — Serre, 1.

SIRACUSA, 1 — Floridia, 1 — Giarratana, 1 — Modica, 1 — Scicli, 1 — Solarino, 1 — Sortino, 1 — Vittoria, 1.

SONDRIO, 1 — Chiavenna, 1 — Isolaccia, 1 — Talamona, 1 — Tirano, 1 — Torre S. Maria, 1 — Villa di Chiavenna, 5.

TERAMO, 1 — Bisenti, 3.

TORINO, 133 — Alpignano, 1 — Andezeno, 1 — Avigliana, 1 — Brusson, 1 — Bussoleno, 1 — Chieri, 1 — Condove, 1 — Cumiana, 1 — Cuorgnè, 1 — Ivrea, 6 Leyni, 1 — Moncalieri, 1 — Nichelino, 1 — Pavone Canavese, 1 — Perrero, 1 — Pianezza, 2 — Pinerolo, 3 — Piossasco 1 — Poirino, 2 — Prarostino, 1 — Rivalta Torinese, 1 — S. Maurizio Canavese, 1 — Susa, 1 — Tre Chiaboti, 1 — Trofarello, 1 — Venaria Reale, 1 — Vinovo, 1.

TRAPANI, 1 — Castelvetrano, 1 — Marsala, 3 — Mazzara del Vallo, 1.

TREVISO. — Cimadolmo, 1 — Selva di Volpago, 1.

VENEZIA, 5 — Chioggia, 2 — Martellago, 1 — Mestre, 4.

VERONA, 26 — Bagnolo di Rampi, 1 — Bionde di Salizzole, 1 — Bovolone, 2 — Bussolengo, 1 — Canove, 1 — Cologna Veneta, 1 — Colognola ai Colli, 1 — Forette, gnaro 1 — Mozzecane, 1 — Pe- 1 — Legnago, 1 — Mena di Castaschiera sul Garda, 1 — Sambonifacio, 1 — S. Giovanni Lupatoto, 2 — S. Massimo, 1 — S. Zeno in Monte, 1 — S. Lucia, 1 — Soave, 4 — Sommacampagna, 1 — Valeggio, 1 — Vigasio, 1 — Villafranca Veronese, 2 — Zevio, 2.

VICENZA, 2 — Breganze, 2 — Conco, 1 — Cornedo, 1 — Crespadoro, 1 — Gallio, 1 — Schio, 4

Zona di guerra

Zona di guerra, 471.

COLONIE ITALIANE

ERITREA, 2.
LIBIA. — Cirenaica, 17 — Tripolitania, 12.
EGEO, 5.

ESTERO

EUROPA

ALBANIA, 13.
INGHILTERRA, 1.
SVIZZERA, 4.

AFRICA

EGITTO, 3.

AMERICA CENTRALE

MESSICO, 1.

AMERICA MERIDIONALE

ARGENTINA, 23.
BRASILE, 27.
CHILE, 4.
PARAGUAY, 1.
PERU', 4.
URUGUAY, 4.

AMERICA SETTENTRIONALE

CANADA', 4.
STATI UNITI, 6. TOTALE 2071.

Posizione dei Soci al 31 luglio 1918.

Soci annuali al 31 dicembre 1917	N. 164.001
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari, a calcolo circa 12 %	» 20.001
	N. 144.000
Nuovi Soci pel 1918 inscritti a tutto il 31 luglio	» 14.943
Totale Soci Annuali	N. 158.943
Soci Vitalizi al 31 dicembre 1917	N. 11.719
» » inscritti dal 1° gennaio al 31 luglio 1918	» 1.155
Totale Soci Vitalizi	N. 12.874
TOTALE SOCI	N. 171.817

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Prem. Stab. Grafico Artistico Industr. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip Gamboloita. 52